DCCCLXXIX SEDUTA

GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Disegni di legge:

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) . . . . . *Pag.* 36351

(Deferimento all'esame di Commissione permanente) 36350

(Rimessione all'Assemblea) 36350

Disegni e proposta di legge:

(Trasmissione) 36349

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 36350

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

MANCINI 36351, 36355

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 36355

LOVERA 36358

BUIZZA 36360

CONTI 36362

OTTANI 36373

CARBONARI 36375

SALOMONE 36377

TOMMASINI 36388

GASPAROTTO . . . . . *Pag.* 36389

CASTAGNO 36390

Interrogazioni (Annunzio) 36390

Relazione (Presentazione) 36350

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegni e di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge e la seguente proposta di legge:

« Modificazioni alla legge 23 marzo 1952, n. 167, recante autorizzazione all'emissione di obbligazioni I.R.I.-S.I.D.E.R. garantite dallo Stato » (2623);

« Soprassoldo giornaliero di stazione ai militari addetti ai comandi di stazione permanenti e agli uffici di imbarco » (2624);

« Distribuzione gratuita per una sola volta di stoffa e fodere per divise a ufficiali e marescialli dell'esercito » (2625);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« Soprassoldo per i militari dell'Arma dei carabinieri a cavallo » (2626);

« Assegnazione di somme da prelevarsi dalle disponibilità di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108, (Fondo E.R.P.), all'Amministrazione degli Aiuti Internazionali per la prosecuzione del programma di assistenza generale della prima Giunta U.N.R.R.A.-Casas » (2627);

« Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a concedere sussidi per il ripristino di argini golenali danneggiati o distrutti in conseguenza delle piene del 1951 del Po ed affluenti » (2628);

« Modifiche agli articoli 1 e 4 della legge 7 giugno 1928, n. 1335, sulla inserzione, nei contratti di appalto dei magazzini di vendita dei generi di monopolio, della clausola per revisione delle indennità » (2629);

« Assegnazione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1951-52, di un contributo ordinario di lire 375 milioni annui a favore dell'Ente nazionale sordomuti, da destinarsi all'assistenza dei sordomuti » (1644-B), d'iniziativa dei senatori Varriale ed altri (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Questi disegni e questa proposta di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni e di proposta di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge e la seguente proposta di legge all'esame e all'approvazione:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Estensione al personale ecclesiastico dei ruoli ausiliario e di riserva del trattamento di quiescenza previsto per gli ufficiali delle categorie in congedo dal regio decreto-legge 30 dicembre 1937, n. 2411, convertito nella legge 17 maggio 1938, n. 886 » (2617), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Modifica all'articolo 3 della legge 4 maggio 1951, n. 512, relativo alla proroga dell'efficacia delle norme transitorie sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito » (2618);

« Modifica al decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 535 » (2619), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni per i vincitori dei concorsi ad alunni d'ordine delle Ferrovie dello Stato » (2621), d'iniziativa dei senatori Massini, Gavina e Meacci.

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), il disegno di legge: « Disciplina delle cooperative di emigrazione » (2608).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Barbareschi ha presentato, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), la relazione sul seguente disegno di legge:

« Modificazioni al trattamento di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (2595).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 5ª Commissione permanente (Fnanze e tesoro) ha chiesto, ai sensi del 1° comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il

disegno di legge: « Vendita a trattativa privata alla provincia di Cosenza dei Frati minori cappuccini dell'immobile appartenente al patrimonio dello Stato, denominato " ex caserma Vittorio Emanuele " e sito in Cosenza » (2569), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle sedute delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme per la concessione della fidejussione statale sui prestiti accordati ad aziende italiane dagli enti di cui all'articolo 1 della legge 3 dicembre 1948, n. 1425 » (2282);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Integrazione e modificazioni al decreto legislativo 9 aprile 1946, n. 426, sulla soppressione dell'Ente nazionale della cooperazione » (2597) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Modifiche all'articolo 24 della legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (2600) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo mio intervento avrà alcune caratteristiche, che saranno gradite a chi mi onora di ascoltare: la brevità, la inoppugnabile precisione delle cifre e dei fatti, la studiata limitazione del tema, che mi sono prefisso.

Rovescio la prassi seguita finora dalla lunga ed eloquente teoria degli oratori, che mi hanno preceduto; i quali si sono abbandonati alle più svariate dissertazioni sul vasto e complesso problema della politica agraria, così suggestiva per l'oratoria, e così interessante per l'economia del Paese, specialmente per quella del Mezzogiorno, dove è innato l'amore per la terra, e dove migliaia e migliaia di contadini aspettano ancora che il Governo si decida ad un taglio più profondo e più risoluto sulle immense distese di terreno, la cui immobilità produttiva è stata la causa dell'arresto di sviluppo di quelle regioni.

Esaminerò soltanto il bilancio dell'Ente Sila allegato al bilancio di previsione del Dicastero dell'agricoltura e foreste dal punto di vista tecnico-finanziario. Riguarderò la relazione del presidente professore Caglioti nelle sue linee fondamentali; la metterò a confronto con le cifre del bilancio; esaminerò la relazione dei due sindaci con le interessanti e numerose riserve, e, dopo aver denunciato all'Assemblea alcuni gravi fatti avvenuti in questi giorni, che hanno allarmato tutta la Calabria, chiederò all'ineccepibile onestà del ministro Fanfani, una larga inchiesta su tutta l'attività dell'Ente e specialmente sul modo in cui l'Ente amministra il danaro dello Stato.

Indubbiamente, una prima anomalia, che non può non colpire l'attenzione di chi esamina il bilancio dell'Ente stesso, è data dal fatto che esso si riferisce all'esercizio finanziario 1951-52, mentre lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, che si sta attualmente discutendo, si riferisce al 1952-53. Sarebbe stato di gran lunga preferibile, e vorrei dire doveroso, che si fosse presentato il bilancio consuntivo del 1951-52 ed il bilancio consuntivo del 1950-51.

Se è valso il condannevole sistema della mancanza dei consuntivi nei bilanci statali, tale mancanza non può essere consentita per gli Enti; poichè Ministro, Parlamento e cittadini hanno il diritto di conoscere come, dove e per-

chè si spende il pubblico danaro, frutto di sacrifici ignorati e sovente assai penosi; mentre ogni onesto amministratore, se veramente tale, dovrebbe sentire inderogabile il dovere di dar conto, fin dell'ultimo centesimo, che passa per le sue mani.

Come farà, onorevole Ministro, a rispondere alle mie obiezioni, che saranno molto serie, se non avrà a sua disposizione tutta quella documentazione, che è contenuta soltanto nei bilanci consuntivi?

Comprendo che infinite sono le risorse di cui dispone un Ministro; ma queste risorse, anche se industri, non possono sorreggere in pieno quella risposta, che si attende una Assemblea politica.

Correrebbe, onorevole Ministro, il rischio di seguire il sistema del suo collega onorevole Campilli, il quale, ogni qual volta si accinge ad esporre l'attività della Cassa del Mezzogiorno, offre all'ascoltatore, intontito, una filza interminabile ed incontrollata di cifre, dove, anche il più abile ragioniere si sperde come in una selva selvaggia, aspra e forte.

Si sostituisce alla elencazione delle opere, visibili agli occhi di tutti, la statistica misteriosa di milioni e di miliardi, che non riesce a convincere nessuno; poichè l'esigenze più elementari dei nostri paeselli di laggiù restano ostinatamente ed amaramente insoddisfatte.

Sarà costretto, onorevole Ministro, a battere la via, che ha battuto, qualche giorno fa, l'onorevole Scelba; il quale, in un certo momento si è abbandonato, suscitando l'inopportuno applauso della maggioranza, ad una elencazione di somme, abbastanza cospicue, per dimostrare la miracolosa maggiorazione, avvenuta in quest'anno, dei contributi assistenziali per il Mezzogiorno.

Quando ho appreso lo scatto sensibile fra i 22 milioni elargiti per la Calabria nell'anno scorso ed il mezzo miliardo di questo anno, ho avuto la prova documentale di quello che pensavo, cioè che le Prefetture, in occasione dell'elezioni amministrative del 25 maggio, si erano trasformate in congregazioni di carità... elettorali; e che quel rivolgimento nelle diverse amministrazioni dell'E.C.A. nei paeselli di Calabria, retti dai social-comunisti, era dovuto soltanto al desiderio di trasformare organismi di assistenza in organismi elettorali.

La relazione del professore Caglioti, sulla quale richiamo tutta l'attenzione del Senato, contiene un'accusa di negligenza ed una confessione di nullismo. Un'accusa contro il Governo; poichè il Caglioti rovescia su questo tutta la colpa dell'arresto o della lentezza dei lavori dell'Ente Sila. È stato il Governo, scrive il professore Caglioti, che ha ostacolato nell'Ente Sila l'attività; in quanto le sovvenzioni del Ministero del tesoro sono sempre arrivate con deplorevole ritardo; onde il ritmo dei pagamenti superando di gran lunga il ritmo delle riscossioni, ha arrestato lavori e progetti.

L'accusa è molto grave, onorevole Ministro; poichè non proviene da una qualsiasi opposizione social-comunista, così ostica a lor signori; ma è formulata da un elemento rappresentativo e particolarmente qualificato dello stesso Governo.

Ed allora, mi permetto di domandarle — onorevole Ministro — con qual diritto è insorto l'altro giorno contro il compagno onorevole Fabbri, quando affermava e dimostrava che tutte le risorse finanziarie del Governo venivano mobilitate a favore del Ministero della difesa, mentre venivano smobilitate ostinatamente a discapito del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e del Ministero della pubblica istruzione?

Cose che avvengono in tutto il mondo... ella ha obiettato irato all'onorevole Fabbri.

No, onorevole Ministro, sono cose che avvengono soltanto da noi in omaggio alla politica atlantica, che persegue il Governo della Democrazia cristiana. Sono cose, che avvengono soltanto da noi... dove lo stesso onorevole Pella conclama invano che siamo giunti al limite estremo delle nostre possibilità, oltre il quale non vi è che il precipizio e la catastrofe dell'inflazione. Proprio domenica scorsa nel massimo giornale della grossa borghesia milanese, il Missiroli, in un articolo di fondo, ammoniva la classe dirigente e i gruppi monopolistici, di non tirare la corda, perchè essa si sarebbe potuta spezzare . . . e l'inflazione non avrebbe soltanto colpito le categorie dei cittadini a reddito fisso, ma altresì industriali e proprietari terrieri.

E voglio raccontarle, onorevole Fanfani, quello che è avvenuto all'onorevole Segni, suo predecessore.

L'onorevole Segni, nel mese di settembre, ha indetto, nella Sila, un Convegno della scuola, limitando l'intervento soltanto agli insegnanti cattolici. Tutti i dottoroni del Ministero della pubblica istruzione vi sono intervenuti — il luogo era suggestivo — per leggervi le solite filastrocche, che non riescono ad attenuare di una sola unità quel vergognoso analfabetismo, che regna nella Sila; mentre, proprio questi giorni, per quanto insista e rinsista, non riesco ad ottenere per San Giovanni in Fiore una scuola ginnasiale, perchè l'onorevole Pella si rifiuta di concedere gli opportuni stanziamenti per i ginnasi di laggiù...

Lascio a chi mi ascolta i commenti; perchè ritorno alla relazione del professore Caglioti per esaminarne il contenuto così interessante per la mia critica.

La prego, onorevole Ministro, di aprire la relazione al foglio 64 del bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1° luglio 1952-30 giugno 1953, dove trovasi allegato il bilancio dell'Ente Sila.

Cito a memoria, come è mio costume, e quindi prego lei, il relatore ed il Presidente della nostra Assemblea, di controllare ogni mia citazione.

Il professore Caglioti — che ella farebbe molto bene a restituire alla cattedra nell'interesse della scuola e dell'Ente Sila — formula un programma, che è davvero spettacoloso. Ascoltatelo.

Strade da costruire per oltre un miliardo, a 14 milioni il chilometro. Come si vede prezzi che non temono concorrenza ... ma che non rispondono ai prezzi attuali del mercato; poichè i materiali da costruzione sono aumentati e sono quasi raddoppiati i prezzi dei trasporti. Bisogna aggiornare preventivi e prezzi.

Uno sconvolgimento, che disordina tutto lo intero bilancio di previsione.

Dopo le strade, la sistemazione idraulica forestale e la canalizzazione. Un tema, che rappresenta per se stesso un formidabile programma.

Poi la costruzione di linee elettriche, cioè di elettrodotti per usare la parola gradita al professore Caglioti.

Come si parla di elettrodotti quando l'Ente Sila ha ormai ceduto tutta la ricchezza idrica della zona alla S.M.E., che ne ha appena iniziato lo sfruttamento e che ha interesse a limitarlo per mantenere elevate le tariffe? Anche qualche provvedimento del professore Caglioti a garanzia della ricchezza idrica silana, è stato più una finzione che una realtà dato il ritardo con cui arriva.

Ma il programma non si ferma ancora: dagli elettrodotti, vedovi incompianti di energia elettrica, si passa alla costruzione di case coloniche e di villaggi agricoli con miliardi di stanziamento e senza gli opportuni progetti, almeno di massima.

Quale errore e quale inconsapevolezza! Che importa?

Il sistema reclamistico del professore Caglioti non si smentisce!

Colui, che attraversa la Sila vede di tanto in tanto delle grandi tabelle, sulle quali è scritto a caratteri cubitali: « Questo è opera dell'Ente Sila »...

Volge lo sguardo in giro, lo addentra verso destra o verso sinistra e non vede nulla... proprio nulla.

Onorevoli colleghi, come mi è doloroso constatare queste delusioni! Sempre così, laggiù... La letteratura, soffoca la realtà, mentre la vita di Calabria passa di amarezza in amarezza.

Letteratura, parole, promesse e niente fatti!

Che valgono — signori — queste mie malinconie, che voi ascoltate così attentamente, dinanzi alla suggestione... letteraria del programma del professore Caglioti, che imperterrito ci annunzia...

Leggo a memoria: Si sistemano i torrenti, si raccolgono e si utilizzano le acque, si procede alle ricerche idriche...

Onorevole Ministro, se io non temessi di stizzirla — e non voglio farlo che ho per lei speciale simpatia per quello che ho osservato stamane all'onorevole Macrelli, che esaltava il suo sangue toscano — vorrei ripeterle la immagine usata l'altro giorno dal compagno onorevole Cerruti. I programmi del Governo democristiano sono soltanto una girandola luminosa.

Il programma del professore Caglioti, da me riferito, è una girandola... tutt'altro che luminosa; poichè tutti i cittadini di laggiù, anche quei poveri contadini ingannati che si sospinsero al Brasile, hanno gli occhi aperti, e comprendono tante e tante cose, che la vostra...

filosofia, poco cristiana, non comprende. Il loro movimento infrenabile e le loro agitazioni dovrebbero dirvi qualche cosa ...

Queste mie osservazioni non sono dettate da una qualsiasi prevenzione politica. Sono verità lampanti. Me ne dà conferma il professore Caglioti. Infatti egli a pagina 67 della citata relazione, a proposito del programma del 1950-51 confessa candidamente di non averne realizzato che, solo un quinto, dico un solo quinto.

Cosicchè, se al programma così spettacoloso di oggi si aggiungono i quattro quinti del programma del 1950-51, non realizzati, avremo una perfetta situazione fallimentare, alla quale nessun rimedio vi può far la gente... protettrice o complice del professore Caglioti.

Del resto la sincerità del professore Caglioti, che naturalmente ne rovescia la colpa sul Governo, viene ribadita in pieno dall'esame delle cifre del bilancio, che noi riguarderemo subito.

Noto senza perder tempo, che il professor Caglioti, per non impressionare il lettore, ha disarticolato il bilancio dell'Ente Sila, frazionando in realtà un'unica gestione in ben cinque distinte gestioni; che ha denominato: spese generali, spese per opere di bonifica, spese per opera di trasformazione fondiaria, spese per la colonizzazione, spese per servizi vari non strettamente attinenti alle funzioni dell'Ente Sila.

Sottolineo quest'ultimo settore indicato a pagina 61, comma 5°, ultimo rigo (prego controllare); perchè chiedo su tale gestione e sulla curiosa nomenclatura, abbastanza sospetta ... le dovute spiegazioni da parte dell'onorevole Ministro, così attento alle mie parole.

Quali sono questi servizi, non strettamente attinenti alle funzioni dell'Ente? Non vorrei portare qui, nella tribuna parlamentare, tante orribili favelle ... correnti nel pubblico ... voglio dire soltanto che questa gestione rappresenta la conferma più chiara dell'espediente a cui ricorre la ragioneria dell'Ente Sila per nascondere la superfluità, la esagerazione e forse la insincerità di certe voci del bilancio.

Infatti, se ci fermiamo ad esaminare i diversi articoli delle spese straordinarie e delle spese ordinarie, noi tocchiamo con mano la verità del nostro rilievo.

Onorevole Ministro, una voce nuova nelle spese straordinarie, titolo primo. Legga l'articolo 2. Io cito a memoria, ella controlli col bilancio, che ha in mano. Si legge: « installazione », 7 milioni e 500 mila lire.

Pensavo che questa voce non dovesse comparire in questo bilancio, perchè ritenevo che ormai gli uffici dell'Ente, a più di due anni dalla costituzione, erano definitivamente compiuti.

Vorrei dire a proposito di questi 7 milioni e mezzo, che in Cosenza è corsa la voce di una certa fornitura di mobili acquistata da una ditta non calabrese. Che ci sia qualche attinenza fra la fornitura in parola ed i milioni della voce ingannatrice?

Guardi intanto — onorevole Fanfani — l'articolo 3 e 4, di cui l'uno si riferisce ad una quota di fitto di locali aumentata di un milione, mentre l'articolo 4 riguarda la illuminazione e riscaldamento aumentato di 800 mila lire, illuminazione e riscaldamento che sono pure previsti al citato articolo 2, ripeto, ammontante a lire 7 milioni e 500 mila.

Onorevole Ministro, l'articolo 7 e gli articoli 15 e 16 lasciano trasecolati.

Nell'articolo 7 si legge: acquisto opere e pubblicazioni: 900 mila lire di aumento. Importo complessivo un milione.

Non sarebbe stato doveroso, a parte la cospicua somma, indicare quali, opere il professore Caglioti ha acquistato per gli studiosi dell'Ente della Sila? Noto che poche biblioteche italiane spendono all'anno una somma così vistosa per acquisto di opere! Nella Sila però è tutt'altra cosa. Vi sono le lunghe notti invernali e l'ozio giornaliero ...

Nell'articolo 15 poi è indicata la voce, che riguarda le indennità di trasferta e l'importo delle spese di trasporto. In queste spese si nota un aumento di 8 milioni e 500 mila lire. L'importo complessivo è di 10 milioni. Cosicchè, quando esamineremo le spese ordinarie e noteremo che alla stessa voce l'indennità di trasferte e rimborso di spese di trasporto raggiungono un importo complessivo di 58 milioni e 500 mila lire, contro 35 milioni del 1950-51, avremo un totale sbalorditivo di 68 milioni.

L'articolo 16 è davvero suscettibile di interpretazioni poco benevoli; poichè riguarda la spesa di un milione e 500 mila lire per contributi e sussidi agli enti, che concorrano a promuovere e favorire la valorizzazione della Sila.

Onorevole Ministro, a lei la parola. Da parte mia, arrivato a tal punto, mi credo in diritto

di domandare quali sono questi enti, che concorrono a promuovere ed a favorire la valorizzazione della Sila e pretendere una risposta concreta e sincera.

Non vorrei azzardare ipotesi.

Aspetto una risposta del Ministro che non può trincerarsi in un silenzio, che rappresenterebbe un'accusa grave ed offensiva.

Non mi fermo sulle spese postali, telefoniche, su quelle di cancelleria, sul noleggio delle automobili e sull'acquisto di esse, che ogni anno fanno mostra di sè nel bilancio di previsione dell'Ente della Sila. Ne ha parlato il compagno e compaesano onorevole Spezzano, ed io rifuggo da qualsiasi ripetizione. Dico soltanto che le spese di noleggio sono aumentate di 8 milioni, cioè 28 milioni complessivamente contro 20 milioni dell'esercizio 1950-51 e le spese dell'acquisto di automobili passano da 20 milioni dell'anno scorso a 22 milioni in questo esercizio.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Mancini ci deve essere un errore, lei parla di 20 milioni mentre qui sono segnati 2 milioni per automezzi, non vorrei che fosse un errore. Credo che serva a chiarire la discussione rilevare che a pagina 84, al capitolo « acquisto automezzi » che porta il n. 28 per l'esercizio 1950-51 e il n. 30 per l'esercizio 1951-52, sono segnate per il 1950-51 lire 4.500.000, con una variazione in meno rispetto alla prossima previsione di lire 2.500.000, il che dà una previsione per il 1951-52 di due milioni. Subito dopo viene l'altra voce: « Esercizio manutenzione e noleggio automezzi », dove per il 1950-51 figurano 6 milioni, con una variazione in meno di lire 4 milioni; il che dà una previsione per il 1951-52 di lire 2 milioni.

Se poi lei si riferisce a spese per la colonizzazione, a pagina 86 abbiamo la voce: « acquisto automezzi », in cui per l'esercizio 1950-1951 erano previsti 25 milioni e per l'attuale 20 milioni, con una differenza in meno, quindi, di 5 milioni. Per l'altra voce cui lei si riferisce « esercizio, manutenzione e noleggio automezzi », per il 1950-51 erano previsti 22 milioni, che, con una variazione in aumento di 3 milioni, diventano per l'esercizio attuale 25 milioni.

Solo sommando le cifre suindicate, si può arrivare all'importo da lei citato.

MANCINI. Onorevole Ministro, non mi sbaglio, la ringrazio della interruzione e la prego di tener presente il riepilogo delle spese a pagina 91, vedrà che, pur affidandomi alla memoria, non ho errato di un centesimo. Comunque ella trascura nella sua interruzione quello che io ho rivelato, cioè che l'abilità dell'amministrazione dell'Ente sta proprio nel frazionare le cifre fra le diverse gestioni. Del resto le spese nel loro totale corrispondono esattamente a quanto ho denunciato e lei lo ha riconosciuto lealmente.

Vorrei ora richiamare l'attenzione degli avvocati, che sono presenti nell'Assemblea, su di una parcella di 15 milioni per spese legali e notarili.

Non commento. Non voglio commentare; ma i senatori democristiani della mia provincia sapranno apprezzare il mio silenzio.

E passiamo alla quota di partecipazione alle spese di funzionamento dell'Ente (bonifica e colonizzazione) in lire 25 milioni contro 6 milioni del 1950-51; ed indi agli stipendi ed assegni al personale a tempo indeterminato e ad incaricati in 152 milioni contro 77 milioni del 1950-51.

Onorevole Ministro, io le vorrei domandare chi sono questi « incaricati » a cui si riferisce questa voce? E vorrei ancora richiamare la sua attenzione su quello, che ha scritto un attento e serio giornalista, il dottor Dimizio Araldi, non di parte nostra, il 24 agosto, su « Il Giornale d'Italia Agricolo ».

Egli fa un conto di mensilità — 120 mila lire — che merita di non passare inosservato, come non possono passare inosservate tutte le osservazioni, che l'Araldi acutamente annota dopo la lettura del bilancio silano.

La conferma di tutto quanto ho esposto si trova agevolmente nella relazione dei sindaci, i quali nella loro conclusione a foglio 74, che invito l'onorevole Ministro a compulsare mentre io parlo, hanno espresso cinque riserve, l'una più grave dell'altra.

Chi vuol intendere le intenda. Sono i sindaci, che parlano, ed i sindaci sono sempre persone amabili ed amiche degli amministratori e del Presidente; poichè i sindaci non sono scelti fra gli oppositori dell'attuale Governo, nè tra gli oppositori innumeri del professore Caglioti . . .

Le riserve dei sindaci sono eloquenti se ognuno serenamente ed onestamente vuole valutarle e come si conviene.

La prima riserva si riferisce « alla eliminazione di spese, che non davano affidamento per accertamento e per impegno nell'esercizio in corso ».

Onorevoli colleghi, mi interessa di avvertire che io riferisco *ad literas* le parole della relazione. Me ne deve dare atto il Ministro, che ha dinanzi a sè la relazione in esame.

Ora mi domando, per quale ragione questi due sindaci, avendo ottenuto l'eliminazione di queste spese superflue, sentono il bisogno di farne espressa menzione nella loro relazione?

La domanda aspetta una risposta e la risposta non può essere che una espressione di prevenzione verso tutto il bilancio e relativa articolazione.

Comunque, la risposta, è molto interessante, ce la offre un'altra riserva dei signori sindaci: quella, che riguarda la « riduzione delle spese generali e la riduzione delle spese particolari delle singole gestioni ».

Come si vede, non solo si sono eliminate spese superflue, ma è stata imposta la riduzione delle spese di gestione.

Ed allora che valore può avere questo bilancio ripulito in tal modo, preparato con tanta sedula e artificiosa cura?

Se i sindaci non avessero proceduto a simile epurazione, noi avremmo avuto dinanzi al nostro esame, un bilancio fittizio, che avrebbe sorpreso la buona fede del più provetto ragioniere.

Vi sono altre tre riserve, che bisogna esaminare. Seguitemi che verrà il bello.

La prima è quella che riguarda i mutui. Il presidente Caglioti è stato costretto per la carenza del Tesoro, a ricorrere ai mutui, che superano il miliardo. Per questi mutui, come si legge, nella relazione, si pagano 20 milioni d'interessi e si combina un fondo di riserva di 400 milioni, che trova una strana giustificazione nella « complessità e novità della gestione » espressione enigmatica, che leggesi a pagina 72 della relazione e che vi prego di spiegarmi.

I sindaci impongono, non ostante ciò, l'estinzione del debito arbitrario al più presto e l'invito è sintomatico e non bisogna lasciarlo passare inosservato, tanto più che sarebbe stato doveroso di farci conoscere l'Istituto mutuante, le condizioni del mutuo e le esigenze giustificatrici.

Ora sia l'uno che le altre, sono taciute nella relazione del presidente Caglioti e nella relazione dei sindaci, la cui studiata laconicità assume la forma e la sostanza di un vero e proprio rimprovero.

Aspetto dall'onorevole Ministro le spiegazioni opportune, specialmente in ordine all'urgenza e necessità dei mutui.

La penultima riserva riguarda la mancanza di progetti o almeno di programma relativi alla spesa di 2 miliardi e più destinati alla costruzione di case coloniche e di villaggi agricoli. A me sembra che sia aberrante stanziare miliardi senza avere nemmeno uno studio, che giustifichi la previsione della ingente spesa.

Ma questa inesattezza nelle previsioni — sono parole della relazione dei sindaci — è anche rinnovata nei riguardi della spesa di 3 miliardi e più, di cui due miliardi per assistenza finanziaria agli assegnatari; 613 milioni per l'acquisto di beni strumentali; 800 milioni per lavori di trasformazione fondiaria e di sistemazione agraria.

Si badi che per questa spesa preventivata di miliardi i sindaci denunciano l'assenza di elementi concreti, che possano giustificarla.

Ed allora mi domando, e lo domando all'Assemblea, e alla serenità del Ministro, come si potrà chiedere l'approvazione di questo bilancio discreditato da tante riserve?

L'Assemblea si trova dinanzi a questa insuperabile contraddizione: i sindaci approvano la relazione Caglioti condizionandola a tutte queste riserve; mentre l'Assemblea approverebbe la relazione ed il bilancio incurante, o meglio negligendo le riserve dei sindaci. In altri termini, dopo che il bilancio è stato approvato dai sindaci dell'Ente con tante numerose e gravi riserve, vorrà il Senato, chiudendo gli occhi alla realtà, concedere la sua incondizionata fiducia al presidente dell'Ente ed al suo bilancio!!

Ed ora passiamo da ciò che si è scritto a quello che succede nell'Ente, cioè dalla ragioneria all'azione, dalla letteratura alla cronaca quotidiana, o meglio alla farsa giornaliera.

Elenco soltanto i fatti senza illustrarli. Sono eloquenti per se stessi.

Si svolge, da parecchio tempo, in provincia di Cosenza contro il professor Caglioti, una campagna di stampa, a cui ha partecipato anche il locale organo della Democrazia cristiana.

Questo settimanale dapprima tentò di contrastare la campagna con le solite fobie antisocialcomuniste. Accusò noialtri di essere d'accordo con i proprietari per fini diversi. Indi mutò registro con accuse specifiche espresse in articoli dettati dal dirigente talare del Partito di maggioranza. Vorrei leggervi qualche periodo di queste articolesse per sfatare la stupida leggenda, con la quale si cerca di isolare la nostra campagna. Mi preme notare soltanto che l'autore di questi tardivi attacchi è un prete (abbasso il concordato) così qualificato nella organizzazione della Democrazia cristiana, che ogni parlamentare calabrese sente il cortigiano dovere di ossequiarlo. Senza di lui, nella Democrazia cristiana cosentina, non si muove foglia. Mi si smentisca se si può.

L'onorevole Fanfani queste cose le conosce.

Per la cronaca debbo pur rilevare che alla campagna si è associato anche qualche giornale della catena governativa. Il ricordato articolo del dottor Araldi, giornalista noto e stimato, è molto interessante per quello che dice e per ciò che non dice ... A dar credito inoppugnabile a tale campagna sopravvenne il fatto delle dimissioni presentate contemporaneamente da quattro amministratori democristiani dell'Ente stesso.

Questi amministratori, capeggiati e manovrati dal sunnominato *leader* della Democrazia cristiana cosentina, vennero chiamati a Roma, cioè a Canossa *ad andiendum verbum*.

Partirono critici ... e tornarono apologeti.

A Roma si compiono tanti miracoli, ed il miracolo della vergognosa conversione fu operato dall'onorevole Fanfani.

Terzo e non ultimo fatto: l'improvviso e clamoroso licenziamento del direttore amministrativo dell'Ente, tal dottor Solina, episodio questo di indiscutibile gravità, che non può non far sorgere seri e fondati dubbi sul buon andamento amministrativo dell'Ente e sul quale chiedo al Ministro i dovuti chiarimenti; poichè egli — autore del licenziamento — è a conoscenza di molte cose.

Non conosco nè di nome, nè di persona questo personaggio di cronaca cittadina. Potrei conoscere da chi venne importato nell'Ente della Sila; so chi lo ha protetto e chi gli ha fatto acquistare tanta importanza da fare il buon tempo ed il cattivo tempo in quell'ambiente; ma taccio! perchè rifuggo dallo scandalo.

Vuole sapere, onorevole Ministro, le voci, che corrono a Cosenza?

Si parla di un *dossier* consegnato nelle mani di un parlamentare al Governo, si parla di un perentorio invito del Solina al Ministero, di un colloquio tempestoso ed indi di un brusco ed improvviso licenziamento. Il Solina tornò a Cosenza, e tentò di riprendere il suo posto; ma fu messo alla porta violentemente. Le leggi dell'omertà non si violano.

Per quanto ho detto, ella onorevole Ministro, se vuole dare veramente la prova concreta del suo amore per l'Ente Sila, deve concedere l'apertura di un'inchiesta, che faccia finalmente ed inoppugnabilmente luce su tutte le irregolarità, le deficienze, gli errori e le colpe — se non le malefatte — che ostacolano la vita e la funzionalità dell'Ente stesso. L'attaccamento, che mostra il Governo ai comprensori, deve essere pari alla onestà della sua azione.

Ho finito, onorevole Ministro, ed onorevoli colleghi. Ma prima di tacermi voglio rivolgere una speciale parola all'amico onorevole Tartufoli, relatore di questo bilancio.

Egli, stamane, nella seduta antimeridiana, interruppe il senatore Macrelli rivendicando alle Marche quel primato della ricchezza, che Macrelli reclamava per le Romagne.

Ebbene, onorevole Tartufoli, dalla sua opulenta regione muova il passo verso la regione più trascurata, che trovasi nell'estremo lembo d'Italia. Vedrà qualche cosa di meraviglioso. Vedrà la Sila.

La Sila, la *Silva*, come la chiamavano i Romani ... Chissà forse Virgilio che esaltò la Sila ... *sub tegmine fagi* ... ascoltando le modulazioni della zampogna di Titiro ... ebbe l'ispirazione di quei mirabili versi delle sue Georgiche.

La Sila è una miniera di verde. La Sila è una miniera di carbone bianco. La Sila è una miniera di prodotti agricoli impareggiabili per il tempo in cui vengono a maturazione e per la loro bontà.

Bisogna comprendere che tutto ciò che non si compie per la Sila, è un reato, non soltanto verso la Calabria, ma verso l'intero Paese.

Vivere necesse est.

Vivere per produrre, non produrre per vivere.

Ella, onorevole Fanfani, che appartiene alla sinistra del suo Partito con quel tale dimenticato programma di giustizia sociale, potrà intendere il significato morale, sociale e politico di questa norma della nuova Etica, che ci viene da un « certo mondo », contro il quale si appunta tutto l'odio del suo Governo; e dove splende una grande luce, che illumina le più formidabili trasformazioni agrarie, guidate dalla certezza della vittoria del lavoro di tutti i popoli del mondo.

Onorevole Fanfani, mi permetta di rivolgerle una preghiera: sollevi il capo intelligente da questo brutto mondo che lo circonda, dove non si parla che di armi, di armati, di bombe atomiche e di guerra . . . e rivolga l'occhio oltre cortina, ove si agita e pulsa la vita nel segno della pace e del lavoro. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lovera, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Piemonte e Tomè. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, considerato lo stato di crescente disagio economico in cui vivono i coltivatori diretti, specialmente quelli della montagna e della collina, a causa dello scarso reddito della terra;

ritenuto inopportuno aggiungere al disagio economico anche motivi di disagio psicologico e di scontento, derivanti da talune imposizioni fiscali, che hanno carattere vessatorio, quali l'obbligo di munire i veicoli a trazione animale di targhe, da acquistarsi ad un prezzo quintuplo del costo, e da sostituirsi ogni due anni, indipendentemente quindi dallo stato di conservazione delle stesse;

invita il Governo a rivedere senza ritardi la materia, riducendo il prezzo delle targhe al solo prezzo economico, ed eliminando la obbligatorietà della sostituzione periodica delle targhe stesse ».

PRESIDENTE. Il senatore Lovera ha facoltà di parlare.

LOVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, chiedo un po' di attenzione per pochissimi minuti, sufficienti per poter trattare tale questione che, se è minima in sè, ha invece importanza grande perchè riguarda tutta una vastissima categoria, quella degli agricoltori, e perchè le ripercussioni delle disposizioni attuali che illustrerò e criticherò si riflettono con maggiore gravità proprio sugli agricoltori più meschini, sui coltivatori della montagna e della collina, che hanno mostrato vivo scontento e risentimento per le disposizioni in vigore.

Mi riferisco cioè ai noti provvedimenti che impongono agli agricoltori di munire i carri agricoli a trazione animale di una targa che deve contenere l'indicazione del nome e cognome del proprietario, le caratteristiche del carro, il peso a vuoto, la portata; e di acquistare questa targa a un prezzo dalle 5 alle 6 volte superiore a quello del costo economico.

La disposizione ha poi veramente un carattere di illogicità e diventa iniqua perchè impone ogni due anni la rinnovazione di questa targa indipendentemente dallo stato di conservazione di essa. La periodicità così frequente è quella che ha destato maggiore scontento fra gli agricoltori, anche perchè questo è il caso unico in cui s'impone di rinnovare la targa senza considerare se il rinnovamento è necessario, vale a dire se le indicazioni contenute e richieste non sono più leggibili.

Voglio fare ai colleghi brevemente la storia di queste disposizioni che sono andate aggravandosi a danno della categoria. L'origine risale a un regio decreto 8 dicembre 1933, numero 1740, il cosiddetto Codice della strada, che disponeva appunto l'obbligo di munire i veicoli a trazione animale di una targa metallica, con varie indicazioni, per rendere possibile sempre l'individuazione del proprietario nel caso dovesse essere perseguito, per aver contravvenuto alle norme della circolazione stradale. La targa veniva distribuita dai Comuni al prezzo di lire 2. Si stabiliva inoltre che qualora le indicazioni scritte sulla targa non fossero più chiaramente leggibili si dovesse rinnovare questa targa.

Fin qui il provvedimento era dettato da una necessità di carattere generale, cioè quella che tutti i veicoli, circolanti nelle strade del Paese, contenessero l'indicazione del proprietario e determinate caratteristiche del veicolo; e ne veniva di conseguenza che, qualora queste indicazioni non fossero più leggibili, si dovesse sostituire la targa. Si è parlato però già in quegli anni di abusi che alcuni Comuni commisero nella verifica delle condizioni di conservazione della targa e nell'imposizione di un rinnovamento non del tutto giustificato. Nel dopoguerra, nel 1946, in conseguenza del disordine determinato dalle vicende belliche e dalle sottrazioni e dai furti di questi carri agricoli, si sentì la necessità di riportare alla normalità la situazione; con il ripristino del pieno rispetto della legge si ebbe un provvedimento del Capo provvisorio dello Stato, con il quale si autorizzava una verifica straordinaria, una verifica quindi *una tantum*, per vedere in che condizioni erano questi carri e le loro targhe; e, naturalmente, tenuto conto dell'aumento dei prezzi, si fissava che per questa verifica il proprietario del carro dovesse versare 20 lire. Il provvedimento era richiesto dalle circostanze, quindi legittimo e contenuto nella giusta misura. Nel 1950 si pensò invece di unificare le disposizioni che riguardavano la fabbricazione di queste targhe, la distribuzione e la vendita ed allora il Governo con un provvedimento di quell'anno riservava a sè il diritto della fabbricazione, pur autorizzandosi a cedere questo diritto di fabbricazione ad Enti. In realtà questo diritto venne ceduto in esclusiva all'E.N.A.L., istituzione che tutti conosciamo per le sue benemerenze, perchè si prefigge l'assistenza dei lavoratori. Però per beneficare questa benemerita istituzione si è gravata di un tributo tutta l'agricoltura, benchè non tutti gli agricoltori siano iscritti all'E.N.A.L. dato che l'iscrizione non è obbligatoria. Apparve immediatamente non giusto che si richiedesse un sacrificio agli agricoltori, affinchè i lavoratori di tutte le altre categorie potessero godere di un'assistenza di cui non tutti coloro ai quali è imposto il tributo beneficiavano, e la protesta fu spontanea e forte anche perchè il caso è unico. L'analogia con quanto era stato disposto circa le targhe automobilistiche, la cui fabbricazione è pure concessa ad un Ente, l'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, è soltanto parziale; non vi è infatti l'esosità di un prezzo che per le targhe dei veicoli a trazione animale è stato fissato in 620 lire, quando la targa, essendo di comune latta e di dimensioni limitatissime, può costare dalle 100 alle 150 lire. Il provvedimento parve giustificato dal fatto che ne ricavava un utile anche lo Stato: 100 milioni; ma, se si pensa al numero dei carri agricoli che debbono portare questa targa, i 100 milioni di cui beneficia l'Erario sono veramente una cifra così modesta che non giustifica invece la spesa enorme che viene imposta agli agricoltori. Questi poi non hanno soltanto da apporre una targa ad un unico carro, ma molte volte a due o tre; e se poi questa targa deve essere sostituita ogni due anni, la cifra della spesa aumenta considerevolmente.

Dobbiamo tener conto dello scarso reddito dei nostri agricoltori; e mi rivolgo particolarmente agli agricoltori della montagna e della collina, i quali appunto hanno più vivamente protestato contro questo provvedimento.

Chiedo perciò nel mio ordine del giorno che si rivedano queste disposizioni e si modifichino togliendo il danno che vengono a subire gli agricoltori; si eliminerà così la causa di un grande e diffuso scontento, che minaccia di provocare stati d'animo di vera e propria ribellione. Io sono intervenuto quest'estate a riunioni di contadini sia in montagna sia in collina; tutti protestavano. Molti protestavano addirittura per il fatto che ci debba essere una targa per ogni veicolo, mentre mi pare che, dati i fini della disposizione, non si possa non pretendere che ciascun carro sia targato. Ma se questa richiesta da parte degli agricoltori non mi pare legittima, diventa invece legittimo per gli agricoltori il chiedere che il prezzo della targa sia contenuto entro un limite corrispondente al valore economico di questa, poichè non è giusto che altri lavoratori debbano beneficiare di sacrifici eccessivamente onerosi per gli agricoltori della terra. Inoltre, ad evitare forme di esoso monopolio, io direi che lo Stato si dovrebbe limitare a fissare il modello della targa, lasciando però la libertà di fabbricazione a tutti coloro che intendono dedicarvisi, e dando l'incarico della distribuzione invece ai Comuni, in modo che ci sia

però libertà di acquistare le targhe da chi le dia a minor prezzo.

Chiedo sopratutto — e vorrei che su questo si pronunziasse il Senato — che venga eliminata l'obbligatorietà esosa della rinnovazione periodica della targa. La targa dovrà essere rinnovata solo quando i caratteri saranno illeggibili, quando cioè la necessità dell'uso lo richieda.

È quindi una questione da poco in sè quella che ho esposto, ma, ripeto, di grande importanza per gli agricoltori. Infatti in tutte le riunioni alle quali partecipano agricoltori piccoli e grandi, si porta sempre da essi il discorso su questo: essi chiedono che venga a cessare questo sfruttamento nei loro riguardi.

Io mi auguro quindi che il signor Ministro, che ha tanto a cuore le sorti degli agricoltori e si preoccupa particolarmente — e questo va a sua lode — degli agricoltori meno fortunati, quelli delle zone a più scarso reddito, voglia intervenire perchè la convenzione del 1951, che si sta ora modificando, subisca un radicale cambiamento. La modifica introdotta è solo questa: anzichè imporre la rinnovazione delle targhe ogni due anni si è portata la durata della targa a tre anni. Questo non basta: la rinnovazione obbligatoria a scadenza fissa va soppressa del tutto.

Spero che il signor Ministro voglia accogliere la mia preghiera, fatta a nome degli agricoltori, di togliere questa grave ragione di scontento, e dimostrare così la vigile cura che il Paese tutto ha, attraverso i suoi organi responsabili, di questa benemerita categoria di lavoratori. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buizza. Ne ha facoltà.

BUIZZA. Nel giugno del 1951, discutendosi qui lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per lo esercizio finanziario 1951-1952, voi, onorevoli colleghi, mi avete fatto l'onore di ascoltare, con grande e forse non meritata deferenza, quanto io andavo esponendo sopra alcune questioni riguardanti la estensione della irrigazione ad alcune zone della Lombardia e in modo particolare alle province di Brescia e di Mantova.

Nei rilievi che in quell'occasione ho fatto, ebbi la sensazione di avere consenziente l'onorevole Segni ed ebbi la speranza di vedere riparata la dimenticanza nella quale era stata lasciata la provincia di Brescia nei programmi governativi per le irrigazioni italiane. Senonchè, poco dopo l'onorevole Segni abbandonava il Dicastero dell'agricoltura ed io non ebbi il modo di ripetere a lei, onorevole Fanfani, quanto avevo già esposto al suo predecessore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non temete, non ripeterò.

Permettetemi però di dare atto al Ministro che parte di quanto avevo chiesto all'onorevole Segni è in corso di attuazione. Astraendo ora dal problema più ampio delle irrigazioni lombarde da me trattato lo scorso anno, ricorderò che in particolare avevo rilevato la necessità di provvedere alla irrigazione della Franciacorta (quella fascia precollinare tra il Mella e l'Oglio) e della brughiera di Montichiari e dell'Alto Mantovano.

I lavori per la Franciacorta, che da oltre un ventennio aspettavano, sono stati ammessi al contributo statale per un quarto del loro importo e sono stati iniziati nella seconda metà dello scorso mese di settembre.

Signor Ministro, nel darle atto con deferente riconoscenza di questo intervento positivo, mi permetto di raccomandarle di voler erogare l'ulteriore somma, sia pure scaglionata sugli esercizi in corso e futuri, in modo però che i lavori non abbiano a subire soste e siano realizzati nel più breve tempo.

Per la brughiera di Montichiari e per l'Alto Mantovano nulla si è fatto. Di nuovo c'è solo l'inizio dei lavori per la costruzione, o meglio per preparare i cantieri necessari ai lavori per la costruzione degli impianti idroelettrici dell'Alto Chiese, ai quali, come ricordai l'anno scorso, è collegato l'approvvigionamento dell'acqua: devo anzi aggiungere che riterrei possibile una iniziativa anche irrigua da parte della Società concessionaria della utilizzazione industriale.

Lo scorso anno ho ricordato che l'adozione del programma di interconnettere le centrali idroelettriche facilitava la risoluzione dei contrasti già insorti o che sarebbero insorti tra produzione idroelettrica e produzione agricola ed ho altresì ricordato che era stata creata un'apposita Commissione col mandato di studiare il coordinamento tra le due utenze. Que-

sto coordinamento, nel caso specifico che io sto illustrandovi, mi sembra facilmente attuabile. Ma, almeno per quanto mi consta, nessun progetto è stato studiato e tanto meno proposto per l'irrigazione della brughiera di Montichiari e dell'Alto Mantovano. Lo scorso anno ho invocato l'intervento dello Stato ove la proprietà, la conduzione e la società idroelettrica, aggiungo oggi, si mantengano abulici di fronte a quel problema: onorevole Fanfani, oggi ripeto a lei l'invito. Quando l'acqua c'è, e può essere più facilmente reperita allorchè quella Commissione di coordinamento dia finalmente la possibilità di stabilire delle norme generali che servano ad impedire (come ho dimostrato l'anno scorso) che l'agricoltura faccia le spese dell'industria idroelettrica, urge che si provveda ad usarla. La si usi, come tradizionalmente, a gravità, o la si usi, secondo le recenti sperimentazioni, a pioggia, occorre l'ente che la distribuisca. Discutendosi lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1952-1953, ho motivato la domanda di costituzione del Consorzio del fiume Chiese sulla falsariga dei consorzi già costituiti e in funzione per i fiumi Oglio, Adda e Ticino, perchè intravedo che una simile organizzazione potrebbe più facilmente e più rapidamente portare a compimento la soluzione del problema. Ella, onorevole Ministro, farà un ente per la irrigazione della brughiera di Montichiari e dell'alto mantovano? Costituirà coattivamente uno o più consorzi di irrigazione? Faccia, onorevole Ministro, che l'acqua vada ad irrigare le terre che l'attendono. Badi che io pure so che anche la legislazione sui consorz. irrigui ha bisogno estremo di essere riunita, coordinata, chiarita, inquadrata perchè nello stato in cui si trova attualmente, sparsa in notevole numero di leggi, è fonte di dubbi, di incertezze, di incongruenze che si riflettono sulla speditezza delle istruttorie e sulla promozione delle iniziative. Le chiedo, onorevole Ministro, una parola che mi assicuri che ella si occuperà del problema, che lo farà inscrivere nel programma delle irrigazioni italiane, che ne faciliterà la soluzione.

Discutendosi qui il disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei territori montani », ho ricordato che l'importo della spesa per i bacini che nella mia provincia avrebbero richiesto un immediato intervento, sommava a lire 3 miliardi e 150 milioni. Tra di essi è urgente, (anche perchè dalla esecuzione della sua sistemazione dipende quella della strada provinciale di fondo valle) la sistemazione del bacino del torrente Re di Artogne.

L'importo di questa sistemazione è poco meno di un decimo della totale spesa che ho ricordato. Signor Ministro, vi prego di tener conto di questa sistemazione che potrà con le altre sollevare la disoccupazione della maestranza non qualificata che, come sapete, grava sulla mia provincia. A proposito di ciò ho avuto occasione di rilevare come la mia provincia sia quella che in agricoltura ha un imponibile superiore a tutte le altre province italiane, e come, nonostante questo ulteriore imponibile di mano d'opera imposto alle aziende agricole, la piena occupazione non sia raggiunta. Difatti, il sovra-imponibile è suddiviso tra i disoccupati, tenendo conto delle condizioni di famiglia, cosicchè i lavoratori sovraimponibili lavorano solo per una parte dell'annata. È tuttavia da domandarsi se sia rispondente ad equità che le aziende agricole bresciane debbano sopportare oneri di mano d'opera più gravosi di quelli sopportati da province finitime. Badate, onorevoli colleghi, che le aziende procurano di trasformare le colture, sostituendo le tradizionali con altre che economicamente possono sopportare tali maggiori oneri. Ma quante sono le aziende preparate a ciò? Pochissime. Non so se una emigrazione interna possa essere attuata. So però che potrebbe ostarvi la deficienza di abitazioni rurali. Onorevole Ministro, è necessario un provvedimento che dia l'avvio a questo problema, è necessario che un provvedimento promuova la riforma o la ricostruzione di abitazioni vetuste e la costruzione di nuove. So che il problema è complesso, ma so altresì che, se esso è inquadrato nei limiti di dare alloggio sano e confortevole a tutti i lavoratori che possono essere economicamente occupati sull'azienda, esso si semplifica.

Onorevole Ministro, le ho prospettato delle richieste che potrebbero essere accusate di eccessivo campanilismo soprattutto perchè suggerite e nate da considerazioni su dati di fatto della Valle Padana. Ma penso che, se la rifor-

ma agraria. almeno nelle zone da me visitate, ha preso da codesta Valle Padana ispirazione e norma per la sua pratica attuazione e se i provvedimenti escogitati per la riforma hanno già dato ottimi risultati, lei, onorevole Fanfani, ha la possibilità di far promuovere nuove iniziative (non ne occorrono molte) anche nella Valle Padana. Ella, onorevole Fanfani, può dare a questa Valle che pare quasi presa da stanchezza un nuovo soffio di vita, ella può dare un nuovo spirito a questi rurali padani che sono stati pionieri, colonizzatori, intelligenza, genio, fede, sono stati la coltre e il vomero che ha inciso e fecondato la loro terra, sulla quale hanno suscitato una civiltà millenaria. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato impegna il Governo e per esso il Ministro dell'agricoltura a presentare con urgenza il disegno di legge necessario per l'applicazione della legge-stralcio a tutta la regione laziale ».

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha facoltà di parlare.

CONTI. Onorevoli colleghi, mi occupo subito dell'ordine del giorno. Questa integrazione, più che estensione, della riforma fondiaria ed agraria nell'Agro romano e nel Lazio meridionale è una necessità assoluta, se veramente vogliamo far del bene a questa regione che è stata sempre tanto sventurata. La ragione che mi muove a far questa richiesta di impegno del Governo a presentare il disegno di legge, è anche una ragione di giustizia verso i proprietari espropriati in altre parti. Nel Lazio, dove c'è veramente il latifondo, perchè non si estende l'applicazione della legge per poter agire come nelle altre regioni? Non è forse di nozione comune, che il latifondo non esiste tanto in Sicilia o in altre regioni come nel Lazio. È qui che abbiamo le grandi proprietà anche se molte si sono frazionate perchè i proprietari hanno polverizzato il cervello per degenerazioni. Ricordo di aver parlato molti anni or sono di questo problema alla Camera quando il povero Micheli, Ministro dell'agricoltura, propose, nel 1922, la legge per la trasformazione del latifondo. Io portai alla Camera alcune cifre che impressionarono. Qui nel Lazio noi avevamo proprietà di trentamila ettari raccolti nella famiglia Caetani, di quindicimila ettari nelle famiglie Chigi, Rospigliosi, Borghese, Ruspoli. Sono dati precisati dal Werner Sombart. I trentamia ettari della famiglia Caetani, quelli della famiglia Borghese, sono stati divisi o venduti e quindi non ci sono più; alcune migliaia di ettari sono nel Lazio del Torlonia, proprietario di migliaia nel Fucino e altrove; ma nel Lazio meridionale abbiamo ancora vastissime proprietà che devono essere assolutamente contemplate in una legge che il Ministro, io spero, vorrà presentare. Se ciò non farà il Ministro, faremo noi quel che si è fatto per provvedere ad altre necessità pubbliche: faremo una proposta di iniziativa parlamentare ed allora il problema verrà senz'altro affrontato.

Non sono affatto d'accordo con la tesi del Ministro. Quando feci un'interrogazione per sollecitare questo provvedimento ebbi in risposta che la legge stralcio non doveva essere estesa al resto del nostro Lazio, perchè in queste zone si provvede con un'applicazione severa delle leggi precedenti che impongono le bonifiche, le trasformazioni agrarie, pena gli espropri.

Onorevole Ministro, bisogna essere vissuti lungamente in questa città, in questa Roma che ci attrae tutti, che domina il nostro spirito, che è il nostro ideale, per capire certi misteri.

È fuori di dubbio che Roma è una città *sui generis* in cui tante e tante cose che altrove non si verificano si verificano qui con conseguenze gravissime per la vita sociale e politica del Paese. Qualunque rivoluzione si faccia Roma sarà sempre un centro di infezione generale, da Roma partirà sempre un rivolo di corruzione verso ogni zona d'Italia, di depressione, di tutto quel che si può immaginare per rendere il Paese meno agile e meno vivo, in certi casi per stroncarlo.

Se si dice che qui è possibile la bonifica sognata dal Ministro, si dice una cosa assurda, perchè i grandi proprietari del Lazio viventi in Roma quasi tutti, hanno male profittato dei benefici che lo Stato ha riversato su di loro. Ci sono state moltissime leggi, io le ho

raccolte tutte; rappresentano una piccola colonna di carta. Abbiamo avuto uomini che si sono dedicati al problema dell'Agro romano per tutta la vita senza concludere quanto speravano. Ricordo i progetti di Garibaldi, di Socci, di tanti che amavano Roma e il Lazio, ma sono rimasti tutti sulla carta; e quando lo Stato ha erogato dei milioni, allora erano milioni oro, i beneficiari se ne sono serviti per pagare i loro debiti, per sviluppare i loro vizi, per fare tutto, meno che tutte le trasformazioni dovute.

Voglio ricordare, onorevole Ministro, due discorsi del collega Terracini. Non vi scandalizzate perchè questa verità viene da un comunista: io la verità la prendo dove la trovo, non ho affatto le prevenzioni che voi avete, che sono addirittura fuori posto quando si tratta degli interessi del Paese. Terracini, in due lunghi discorsi in sede di interrogazione, ha documentato che ci sono stati principi romani i quali hanno avuto dallo Stato miliardi e miliardi e uno ve n'è stato il quale, dopo aver usurpato una quantità di benefici, ha riprodotto domande come se non avesse avuto mai un centesimo per le trasformazioni agrarie che avrebbe dovuto attuare. Ora, noi non ci fidiamo più, onorevole Ministro, della buona volontà dei latifondisti.

D'altra parte io voglio dire che i propositi del Ministro non sono nella linea della riforma che la Costituente volle e la Costituzione vuole. La Costituzione vuole una vasta trasformazione sociale. Nell'articolo 44 la materia non e stata vista burocraticamente e neppure col fine dell'assistenza o della beneficenza. La Costituzione — questo fu lo spirito, l'animo della Costituente — vuole in Italia una trasformazione sociale: la vuole fuori delle idee e direi anche contro le idee di questa parte (*indica la sinistra*), ma quella delineata bisogna attuarla! Perchè l'ha voluta contro le idee di questa parte? Su questo punto desidero spiegarmi bene, perchè mi pare si debbano tener presenti le finalità che vogliamo raggiungere con il nostro intento di risoluzione dei problemi sociali in Italia. Che vogliono i comunisti? Non serve a niente dire ingiurie a questi qua (*indica la sinistra*), e fare la propaganda che si sta facendo sui giornali a base di colpi di scena e di esclamazioni scandalistiche per certi loro atteggiamenti. Non serve a niente esclamare che Togliatti ha preso gli ordini da Stalin! Che Nenni serve Togliatti! E via dicendo. Queste frasi concorrono solo ad eccitare i seguaci e a farli sempre più solidali con i loro capi. Il « generalissimo » finirà per essere adorato in Italia, come colui che raccoglie il maggior numero di attacchi dalle parti opposte. Non credo che il metodo sia producente, mai. Con le ingiurie non si conclude: non si fa mezzo passo avanti: se ne fanno molti di più schiarendo le idee. Che vogliono questi colleghi socialisti e comunisti? Quale è il loro programma economico e sociale? Vogliono l'espropriazione di tutti i proprietari, espropriazione totale; lo Stato diventa l'unico proprietario. Ditelo bene ai contadini, questo, ditelo bene a tutti coloro che hanno una visione della vita libera, ditelo bene agli italiani. Sì signori, può piacere che siano socialisticamente espropriati principi, duchi, signori, tanti pescicani arricchiti negli ultimi tempi; può piacere tale avvenimento, ma la sorte del lavoratore non cambia. Esso passa dalla padronanza del proprietario, dell'odioso padrone, alla padronanza del funzionario dello Stato. E non speri una distribuzione di terre: non si diventa proprietari — spiegatelo bene ai contadini —: si ha l'uso della terra, il possesso precario della terra (*interruzioni dalla sinistra*) e severi sono gli obblighi per la conduzione della terra in uso.

Io non ho simpatia alcuna per André Gide, ma quando lessi il suo libro « Rétour de Russie », che in Italia è ormai nella polvere nelle librerie, dissi: questo sarebbe un libro da far leggere a tutti!

La finalità alla quale io miro è un'altra: e credo che molti possano essere consenzienti in questa aspirazione; facciamo l'uomo libero, facendolo proprietario. Poi lo associeremo, ma prima di tutto, facciamolo proprietario! Andatelo a dire ai contadini e dite che comunisti e socialisti questo ideale non perseguono, perchè essi vogliono ancora il lavoratore servo di qualcuno. Sarà il funzionario al posto del padrone; ma i contadini saranno servi domani come lo sono oggi. Aggiungo molte volte, quando faccio la mia modesta propaganda tra i lavoratori della terra: il padrone se è antipatico o fa il prepotente lo potete prendere a schiaffi perchè sta lì, lo vedete, discutete con lui: lo Stato non lo potete prendere a schiaffi.

Ora, onorevole Ministro, a me pare che dobbiate riflettere molto. Vedo il Presidente del Consiglio e ne sono lieto, perchè anche a lui — anzi soprattutto a lui — rivolgo questa richiesta: di impegnarsi perchè una legge provveda, come la legge stralcio ha provveduto per altre ragioni, ad estendere la riforma fondiaria ed agraria a tutto il Lazio. Non mi voglio, oggi, intrattenere sulla necessità di estenderla a tante altre parti d'Italia perchè oggi l'argomento non mi interessa quanto mi interessa il problema del Lazio, e perchè il problema è diverso in altre regioni: io credo che nell'opera riformatrice e innovativa si debbano graduare studi e soluzioni. Usciti dal caos del dopoguerra non abbiamo considerato che per l'efficacia del Parlamento e del Governo e di ognuno di noi, il nostro compito, la nostra fatica dovevano essere distinti in due parti: una parte straordinaria ed una normale. Una parte dedicata alle grandi riforme, l'altra al funzionamento ordinario e normale dello Stato. Questo bilancio, come tutti i vostri bilanci, è simile a una grande cassone in cui si trovano tutte le cartacce possibili ed immaginabili, per tutti i problemi, per quelli di carattere straordinario e per quelli di carattere ordinario. Si fanno nello stesso tempo le riparazioni, i restauri, si rimedia al passato e si provvede alle necessità normali. Nei bilanci sono, in conseguenza, confuse necessità straordinarie e necessità ordinarie. Sarebbe stato bene che, fin dal primo momento, avessimo ripartito queste materie. Per tutto quello che si doveva fare per ricostruire il Paese, per le grandi riforme economiche e sociali, si doveva avere un programma e seguire un metodo di lavoro; la parte ordinaria doveva essere trattata secondo il metodo normale.

Ecco un esempio del disordine che lamento. Si parla di contratti agrari e nello stesso tempo della riforma fondiaria. I contratti agrari possono rientrare nella vita normale: è un problema che si presenta oggi e che si proporrà domani. Le riforme sono problemi di altra natura, e quelle fondamentali differiscono da quelle contingenti. Da tutto ciò sono derivati grandi inconvenienti circa la funzione degli enti dei quali si parla, e molte volte si sparla a torto o a ragione, confondendo situazioni e situazioni e dicendo cose giuste ed ingiuste. La vita degli enti la si considera mescolata con tutti gli altri affari dello Stato. È un errore. Gli enti devono essere considerati organismi tecnici costituiti per risolvere il problema fondiario e per realizzare una grande trasformazione agraria distinta dall'azione agricola normale.

Credo che abbia sbagliato il Ministro il giorno in cui, parlando a un'assemblea di agricoltori e di agrari, disse che gli enti dovevano finire entro breve tempo. Con le sue parole il Ministro determinò uno scoraggiamento indicibile fra tutti coloro che lavorano negli enti. I tecnici pensarono: che stiamo a fare se saremo da un momento all'altro liquidati; i contadini pensarono che la riforma non avrebbe progredito. Le parole del Ministro dispiacquero a tutti gli innamorati della riforma, a tutti coloro che si sono appassionati per la riforma. Voglio però aggiungere che io nella sostanza finisco per essere d'accordo col Ministro, ma in questo senso: quando la riforma sarà stata attuata davvero in tutta Italia — e ci vorranno dieci anni e forse di più — quando le popolazioni saranno in condizioni di vivere tranquille per la nuova economia determinata dalla riforma agraria, allora potranno finire gli enti, specialmente se anch'essi per contatto con la burocrazia saranno burocratizzati. Ma prima che gli enti scompaiano deve nel nostro Paese sorgere tutta una nuova vita agraria e rurale, quella che noi sogniamo e che tuttti i tecnici agrari sognano. Per il grande progresso agrario, tutti i tecnici saranno applicati. Coloro che oggi lavorano negli enti dovranno essere dirigenti delle imprese delle industrie e del commercio agricolo, o agronomi condotti in ogni paese. Non ci dovrebbe essere un solo tecnico che non abbia un posto di responsabilità: tutti dovranno essere in azione in un lavoro intenso per l'agricoltura che sarà prospera e ricca. Ma oggi una parola che significhi dubbio su quel che si deve fare, è parola demolatrice. I soli a godere per certe espressioni avventate sono gli agrari, i latifondisti neghittosi e retrogradi.

Dopo la digressione domandiamoci: Che cosa si è fatto? Credo che nel rispondere bisogna essere giusti ed onesti. Non vedo l'amico Spezzano e non vedo l'amico Mancini. Sono uomini verso i quali ho grande simpatia. So l'entusiasmo di Spezzano e non per i testi marxisti

(*commenti*), ma per la causa del popolo. Egli ama sinceramente il popolo. Di tanto in tanto fa la sua sfuriata politica colorita e sonante. La sua sfuriata è contrapposta alle vostre: in materia elettorale non si salva nessuno ...

CINGOLANI. Tu mai?

CONTI. Io no, ho sempre detto male parole a tutti anche in tempi elettorali. Vai a domandare ai contadini del Lazio come trattavo la gente: forse lo sai.

Spezzano è, dunque, un uomo di gran cuore e non è capace di cattiveria. Non dico di Mancini; conosco Mancini da quaranta anni, amabile, generoso. Calabrese autentico, tiene tanto alla sua filosofia: e si diffonde con la sua oratoria per consolare gli altri e se stesso. Mancini incapace di mentire e di inventare, non esita a raccogliere anche ciò che invece va scartato e non deve essere preso in considerazione. Del resto raccogliere scorie capita a Spezzano, a Mancini, a molti: capiterebbe anche a me se non fossi tanto e profondamente diffidente.

Che cosa si è fatto per la riforma fondiaria? È veramente questa una « schifenza » come si grida dai pulpiti comunisti e socialisti? È veramente un obbrobrio? Sentite colleghi comunisti e socialisti: facciamo una cosa: aboliamo queste due o tre leggi che abbiamo fatto e non ne parliamo più. Non ci sarà allora più niente da fare: il mondo camminerà per conto suo. D'altra parte ci sono le profezie apocalittiche del senatore Ristori che nell'ampio suo discorso ha detto anche cose importanti.

È proprio una scempiaggine questa riforma agraria? Il sistema capitalistico crollerà, il mondo attuale precipiterà, perchè non si è fatta e non si fa la riforma agraria così come vogliono i colleghi marxisti? Io non mi sono mai ammalato di questa malattia apocalittica della quale sono ammalati moltissimi marxisti e non, i quali vivono esaltandosi con previsioni storiche che la storia probabilmente smentirà. Tutta la vostra polemica (*rivolto al centro*) con questi banchi (*indica la sinistra*) si svolge intorno al fantastico quadro disegnato secondo teorie sociologiche e filosofiche. Le teorie vi hanno conquistato e voi avete paura del possibile avverarsi di postulati filosofici e sociologici. Io non ho alcuna paura delle teorie. Non amo il sistema capitalistico, non lo difendo, e sono indifferente per la sorte che i sapienti delle opposte parti prevedono pro e contro. Non detesto i cosidetti signori: le loro fisime, i loro vizi, sono affari loro: moltissimi sono esseri non avvicinabili. Non mi dispiace affatto che esistano molti ricchi; ci siano, anche perchè se non ci fossero non ci sarebbero i loro lussi, i loro capricci e altre cose che possono piacere anche alla gente. A me interessa che non vi siano poveri, disgraziati che vivono nel bisogno e nella miseria, uomini travagliati per tutta la vita. Voglio la certezza dell'esistenza per tutti. Ecco la ragione per la quale sono un fautore accanito della piccola proprietà ed ecco perchè dico che essa è la base per la vita tranquilla del nostro Paese. Spero di poter prendere la parola nella discussione del bilancio dell'industria, per dichiararmi nemico della montatura per la quale tanti nel Parlamento, nella stampa, nel Paese esaltano l'industrializzazione dell'Italia. Siamo pazzi da legare. Io sostengo che, in questo momento, ad altro fine dobbiamo mirare. Oggi in Italia si deve risolvere un problema fondamentale: si deve dare ad ogni cittadino, contadino, artigiano, operaio, professionista, la possibilità della vita tranquilla, procurando a ciascuno il modo di avere la proprietà della casa, della casa e del terreno per il contadino; della casa e della bottega per l'artigiano; si deve dare la possibilità dello sviluppo delle nostre cooperative, con la possibilità di creare una base fondamentale e sicura per tutti d'ogni impresa economica espressa naturalmente, cioè senza artificio dall'ambiente economico sociale. Verrà un secondo momento, in cui si dovrà vedere se uno sviluppo industriale sia possibile senza sacrificio per lo Stato, cioè per la Nazione. Per ora, l'industrializzazione, in Italia, è stata un fallimento in più settori e la rovina del bilancio dello Stato necessariamente pesante per i contributi. Possono volere l'industralizzazione i nostri amici comunisti. Essi hanno interesse ad avere con le industrie schiere di lavoratori organizzati; hanno interesse ad avere le masse delle organizzazioni per premere sulla vita sociale ed andare verso le loro finalità. Ma l'industrializzazione, intesa come lo è generalmente, è un errore. Ne riparleremo.

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

CONTI. La riforma agraria è, dunque, stata proprio un scempio, una rovina? Dico subito che, prima di tutto mi rivolgo alle parti politiche della destra e del centro e non alla sinistra. Certi pubblicisti solenni, certi scrittori, certi giornalisti delle loro correnti sono scandalizzati per la riforma agraria. Essi vedono la rovina di tante cose: non si sa mai di quali. Costoro sono soltanto produttori di *slogans,* di frasi fatte, per mettere la gente in diffidenza, e qualche volta in uno stato di paura. Molti sono interessati e fanno scrivere e fanno agitare la questione in questo senso. Gli scrittori sono mettimale, e i loro ispiratori credendo di essere soppressi con la riforma agraria, non si rendono conto di ciò che accadrebbe se la riforma agraria non si facesse.

Dicevo dunque: la riforma è proprio uno scandalo? Sono io il primo a dire che ci sono molti guai, molti inconvenienti, molti errori, molte cose sconvenienti, e molte porcherie: sì, signori. Ce ne sono nell'ente A, nell'ente B, nell'ente C. Gli uomini agiscono male troppo spesso e non sanno fare altro, in certi luoghi e in certi ambienti, che porcherie. L'uomo è l'animale uomo. Bisogna tenerne conto quando si vagheggia a qualunque ideale. La sociologia repubblicana, che io professo, parte da questo assioma: l'uomo è l'animale uomo. Prego i senatori di dedicare qualche ora della loro settimana per verificare come in Italia si passi faticosamente, lentissimamente, ma sicuramente da uno stato barbarico a uno stato decente.

L'ultimo mio sopraluogo, chiamo così, le mie gite frequenti, è di venti giorni fa. Sono stato fino a 50 chilometri da Roma, lungo la via Aurelia. Da quella via consolare sono andato verso il mare e verso le colline. Ho riveduto, la centesima volta, Torre in pietra, la bella tenuta, un esempio di ciò che un proprietario consapevole fa quando ha idee in testa e non è un degenerato, un egoista gaudente.

Ma dopo Torre in pietra scendete per una strada che va verso il mare e andate fino alla sponda. A tre, quattro chilometri troverete un villaggio abissino: si chiama Passo Oscuro. Centosessanta famiglie. Ho qui le fotografie. Gente miserabile, lacera, rassegnata nella miseria, che se non si fosse un po' sollevata, perchè molti uomini sono stati assunti come braccianti dall'Ente di riforma, non so come avrebbe potuto continuare a vivere. Famiglie numerose, sette, otto, dieci bambini sulla riva del mare o tra i rovi del deserto, senza asilo, senza scuola.

Mi sono inginocchiato davanti al Presidente dell'Ente riforma, davanti al senatore Medici, e gli ho detto: studia questi problemi, tira fuori questa gente da quel luogo. Alcuni potranno diventare contadini e coltivare un podere avendone la capacità; qualche altro potrà avere una casa e un orto essendo bracciante; altri potranno rimanere sul luogo perchè in quella zona possono anche sorgere alcune casette per villegianti durante l'estate, e qualcosa si è cominciato a fare da chi, estraneo, ha potuto disporre di qualche migliaio di lire.

Ma uscendo da Passo Oscuro ritornate sulla via Aurelia e avrete davanti poderi formati nel giro di un anno dall'Ente Maremma. Andate, e vedrete tante belle case costruite e in costruzione. Il collega Mancini ha detto una parola santa di protesta riferendosi alla relazione di Caglioti: non sono sufficienti i quattrini destinati agli Enti. Caglioti e tutti i Presidenti degli Enti lamentano la scarsezza dei fondi. Purtroppo i denari si spendono in modo deplorevolissimo in tanti altri settori. E molti se ne spendono per la difesa. Voi (*rivolto alla sinistra*) gridate per queste spese, ma mettetevi una mano sulla coscienza e sappiateci dire quanta responsabilità non ci sia di coloro che vi animano e vi ispirano. Sono essi che costringono alla difesa contro troppo presumibili aggressioni.

Sono, dunque, andato sulla via Aurelia. Conosco quelle parti palmo a palmo da quando infieriva la malaria. Al 41° chilometro — non si può sbagliare e domani, appena chiuso il Senato, andateci — c'è un podere con una bella casa colonica. Sono arrivato con un amico sull'imbrunire, mentre un contadino sul campo buttava semente con un gesto imperiale. Ho avuto voglia di scherzare con lui. Mentre si avanzava verso di me gli ho detto: « Che arie, che superbia! ». Ed egli di rimando: « Se capisce so' un signore ». « E quanta terra hai? ». « Sette ettari ». Ci siamo messi a chiacchierare. Quel contadino si chiama Pietro Virgili, ha una bella famiglia. La casa è un po' stret-

tina per essa: ma poi vi dirò dei suoi progetti. Ci siamo intrattenuti un po', presenti la moglie la figlia, una bella ragazza, un bel ragazzo di nove anni certamente intelligente. « Quanto grano hai raccolto? ». « Ho seminato 5 quintali e 45 chili e ho raccolto 148 quintali. So' ritornato dall'ufficio dell'Ente con un bel gruzzolo ». « Bravo! ». « Bè — ha subito avvertito — vede, quello me serve adesso per allargare la casa, perchè stamo strettini: la casa è piccola e semo sette persone. Me faccio un'altra camera lì, me faccio una capanna perchè non me l'hanno fatta ». Poi ci ha condotti verso una zona dove erano belle piante di pomodori da appendere, ne ha raccolti due, me li ha fatti vedere e ha detto: « Questi so' quattrini! ». Ha piantato già parecchi alberi, un bel viale sulla strada d'ingresso, la vigna; pianterà gli alberi fruttiferi. È un uomo felice. « Me morivo de fame a Cerveteri e adesso campo ». Egli ha una donna alla quale proprio sento il bisogno di mandare un pensiero di ammirazione per la bravura e per la passione organizzatrice delle sue proprie funzioni di massaia. Nel porcile tiene due maiali. « Venga a vedere! ». Ed ho visto quei due già grossi animali che a Natale raggiungeranno certamente un gran peso. « E quelle sono le galline, adesso metto i conigli, in seguito le api ... ». Questa è la situazione. Nella Maremma si costruiscono mille case, quest'anno: e ne sono in progetto altre 1.500. Quanto alla produzione voglio darvi alcune cifre, egregi colleghi. Le ho chieste al senatore Medici: « favoriscimi notizie da comunicare al Senato, perchè è indispensabile che si sappia come stanno le cose! ». Quel che esporrò non lo dirò per mortificare voi (*rivolto alla sinistra*); lo dirò per tutti quei dotti, quegli economisti i quali hanno ripetuto a sazietà: la piccola proprietà riduce la produzione. Che discorsi sono questi, se non discorsi inconcludenti e arbitrari perchè generici e astratti? Ho sempre saputo e ritenuto anch'io, che su frustoli di terreno sui quali si butta un po' di sementa, si trae fuori poco più della semina! Ma piccoli terreni bene coltivati dal contadino insediato sul fondo, dànno tesori. Leggo notizie: « guadagni ed utili conseguiti dagli assegnatari nella tenuta Pian di Rocca sulla quota di terreno loro assegnata e presa immediatamente in consegna dietro rimborsi a raccolto delle anticipazioni colturali: radura del terreno, semi, concimi ecc., nella seguente misura: per ogni ettaro coltivato a grano 36 mila lire di rimborsi, per ogni ettaro coltivato ad avena 26 mila lire ».

Ed ecco i risultati: Menicagli Ferruccio: ettari due a grano, raccolto quintali? ... Ditelo voi esperti in questa materia!

Voce dalla destra. Quaranta!

CONTI. Cinquantasette. Rossi Felice, ettari a grano tre, raccolto quintali 75; Magagnini Mariano, ettari a grano due, raccolto quintali 55; Tampetrini Quirino, ettari a grano due, raccolto quintali 50; Turchi Primo, ettari a grano 0.5, raccolto quintali 12; Cooperativa assegnatari, ettari a grano 1,5, raccolto quintali 31; Turchi Giuseppe, ettari ad avena 2,5, raccolto quintali 78; Sforza Ugo, ettari ad avena 1,8, raccolto quintali 50; Pasqualetti, ettari ad avena uno, raccolto quintali 34.

Inoltre, i seguenti quotisti (leggo nell'appunto) hanno realizzato i seguenti incassi senza nessun rimborso all'Ente Maremma perchè coltivazione effettuata su terreni liberi o bradi di loro assegnazione:

Turchi Giuseppe con la vendita dell'erba prodotta da un ettaro di prato ha ricavato lire 30.000 per fieno venduto alla stalla di cui anch'egli è compartecipe, e lire 30.000 per affitto di pascolo a pastori della zona; Betti Alberto ha venduto ad un prezzo medio di 30 lire al Kg. 40 quintali di patate; Baccarini Mariano dispone per la vendita di quintali di patate per un valore di lire 100.000; Pasqualetti con un ettaro di prato ha ricavato 50.000 lire per il fieno venduto a terzi. Signori, volete poi altri dati riguardanti una zona diversa? Nella tenuta di Monterazzano, in provincia di Viterbo, che prima della riforma produceva 900 quintali di grano, dopo la trasformazione, sulla stessa superficie, ne sono stati prodotti 3.000 quintali. Nella tenuta La Marsigliana, in provincia di Grosseto, in Ceri, Cerveteri, Civitavecchia, si è avuto un aumento medio del 40 per cento.

Questi sono i risultati che cito perchè sono indicativi. E li cito per far tacere gli economisti, e tutti coloro che diffidano della piccola proprietà. Quella formata progredirà ancora, o signori, perchè quest'anno i contadini che si sono insediati nelle belle case hanno coltivato solo grano. Il prossimo anno saranno a dimora

le prime piante e fra due o tre anni cominceremo ad avere i peschi, i mandorli, i meli, cominceremo ad avere il dominio del verde dove era il giallo della terra, il giallo delle acque putride, dove era la malaria, dove era il deserto.

Questa è la riforma agraria. Però si dice: ma come è lenta! I pessimisti dicono: non si conclude niente! E nei paesi si debbono udire le grosse obiezioni insinuate negli animi dei contadini. Ce ne è una che deve essere considerata. Questa è uno dei cavalli di battaglia dell'oratore dei sabotatori che dice: ah quella prova, quella prova... è un'infamia. Che cosa è la prova? Nella legge è scritto che se il contadino ha fatto cattiva prova dopo tre anni deve lasciare la terra. La terra è una cosa preziosa che deve andare nelle mani dell'artista della terra. Io chiamo così i contadini. Tutte le volte che vado tra i contadini dico loro: voi non siete contadini, ma artisti della terra e dovete essere orgogliosi della vostra arte. La terra non può tenerla chi non sa coltivarla. È un articolo sacrosanto della legge quello che stabilisce la prova, un articolo che sosterrei davanti a due, a cinque, a diecimila contadini suggestionati dalla vostra eloquenza (*si rivolge a sinistra*), perchè le cose debbono essere fatte sul serio e la terra deve essere data a chi l'ama e la sa coltivare. Non è possibile certo pretendere che si azzecchi sempre quando si procede alle assegnazioni. Ho visto con piacere, che il senatore Medici, come presidente dell'Ente Maremma, ha pensato a un provvedimento che deve essere lodato: ha assegnato venti, trenta case coloniche a lavoratori che erano braccianti, che sapevano fare sì e no il contadino, una ne ha assegnata a un esperto e sperimento contadino proveniente da regioni di molto progredita agricoltura. Purtroppo vi saranno assegnatari non molto capaci e svogliati i quali se non avranno donne giudiziose, e non di quelle che vogliono restare nei paesi per andare al cinematografo, per divertirsi con le comari, non riusciranno nell'esperimento. A molti è capitato il terreno un po' per grazia di Dio, un po' perchè questi benedetti ispettori agrari sentono il parroco, sentono il vescovo, sentono questo o quell'altro e mettono nella lista come contadini quelli che mai si sono sognati di esserlo. Nella testa di qualcuno circola magari anche qualche furberiola. Egli rumina: mi danno la terra, io me la vendo faccio quattrini. Costui non conosce la legge che non consente la vendita prima di trenta anni. Dopo trent'anni saranno pochi davvero gli sciagurati che venderanno il podere.

Il triennio deve, dunque, servire per provare la idoneità tecnica morale del contadino.

Voglio ora parlare dei braccianti. I braccianti devono essere anch'essi sistemati. Il Ministro pensi al problema. Non tutti possono divenire coltivatori. In alcune zone degli Enti non potete fare poderi, perchè non c'è terra abbastanza. Si deve dire di più, i braccianti bisogna conservarli per il lavoro che dànno alle opere edilizie, stradali, agricole, industriali e di ogni altro genere. Bisogna conservarli, i braccianti, ma sistemarli con la casa e l'orto. Essi devono avere una casa che li accolga degnamente, un orto che li metta in condizioni di avere quello che serve alla vita della famiglia, con coltivazioni ortive e allevamenti di animali da cortile.

La riforma dà, dunque, dappertutto risultati visibili. Voglio campare dieci anni ancora per vedere gli sviluppi della grande trasformazione e il trionfo della piccola proprietà...

MAZZONI. Non è possibile dappertutto, soltanto dove ci sono le condizioni.

CONTI. Non volevo intrattenere il Senato per spiegarmi interamente su questo punto ma dopo l'interruzione autorevole del senatore Mazzoni, uomo che ha vissuto questi problemi, è opportuno dica almeno che il programma della piccola proprietà non è una fissazione. Io, e credo tutti i propugnatori di questa soluzione del problema sociale, pensiamo che dove esiste con organizzazione razionale, tecnicamente e modernamente gestita, la grande azienda agricola, con contratti associativi tra proprietari e lavoratori, non deve avvenire alcuna disgregazione per costituire la piccola proprietà. Crediamo parimenti che la piccola proprietà non possa essere formata in ambienti agrari non favorevoli...

MAZZONI. Siamo d'accordo.

CONTI. Quando nel 1944-45 si cominciò proprio dall'onorevole Nenni a proclamare che era necessaria in Italia la riforma agraria, io, che dirigevo in quel tempo la « Voce Repubblicana » dissi: « che riforma agraria! Che andate di-

cendo: riforma agraria? Non riforma, ma riforme agrarie! » E spiegavo che l'Italia è il paese della varietà geografica, topografica, etnica. In questa discussione il collega Bruna (avete udito quale oratore egli sia) ci ha detto cose che dovrebbero far saltare sulle sedie gli uomini del Governo, per la loro staticità, e diffidenza verso l'istituto della Regione. Il senatore Bruna ci ha parlato dell'agricoltura ligure, che è quella che è in Liguria, e non c'è alcuno tra noi che ne possa parlare. Può parlarne chi la conosce, chi la vive e chi ci vive. Diciamo sempre spropositi, quando vogliamo generalizzare le nostre conoscenze particolari. Sbrighiamoci a costituire queste benedette Regioni, perchè le regioni possono svolgere l'azione che per competenza costituzionale devono svolgere per l'agricoltura. Toglietevi dalla testa che un signor direttore generale del Ministero dell'agricoltura, possa, da Roma, vedere tutti i problemi agricoli lontani e vicini del Paese. Egli siede al suo scrittoio mentre gli agricoltori attendono alle loro imprese e i contadini lavorano nei campi.

Devo ora passare ad una parte molto ingrata, perchè a me piacerebbe essere molto d'accordo con voi. Al contrario per la mia natura e per la mia educazione sono spesso in disaccordo con tutti, e spessissimo anche con me stesso. (*Ilarità*). Sì, ma mi augurerei che tutti voi foste spesso in disaccordo con voi stessi, perchè sarebbe un segno di salutare autocritica. Io ne sento vivo il bisogno, e sono tanto spietato contro di me, quanto obiettivo e sereno verso gli altri.

Mi dispiace, dicevo, di dover dire alcune cose che non vorrei dire. Cercherò di esporle amichevolmente.

Tanti sono i guai. Comincerò a parlare di quelli degli enti della riforma. Spezzano l'altro giorno ha pronunziato una requisitoria contro l'Ente Sila, ed ha detto cose sulle quali il Senato farebbe male a non riflettere. Altri, potranno censurare l'andamento di altri enti. Spezzano ebbe qualcosa da dire, anche sull'Ente Maremma, facendosi eco di pettegolezzi e di chiacchiere. Non bisogna raccogliere, per la nostra censura, le chiacchiere del primo che si incontra per la strada. Io sono spesso assediato da gente che mi incita a dire e a fare. Io faccio come credo io: dico ciò che ho potuto constatare e controllare, perchè non voglio nè diffamare, nè calunniare, nè disturbare nessuno senza seria ragione. Onorevoli colleghi, osserviamo l'aspetto politico della funzione e della vita degli enti. Esso è delicatissimo. Credete che io faccia colpa a qualcuno di certe dolorose situazioni? Ne faccio colpa alla storia d'Italia. Noi siamo nati per vivere in tristezze e, per adesso senza riparo. In Italia non c'è una coscienza politica, non si è mai formata una elevata coscienza morale, è scarso il senso della relatività, non esiste l'obiettività, la faziosità ci mangia vivi: e gli appetiti sono formidabili.

Il dopoguerra non poteva essere che il residuato dell'abbassamento morale del passato monarchico aggravato nel periodo fascista. E chi sa quanti anni di Repubblica saranno necessari per tirar su questo popolo. Che cosa è dunque accaduto nell'Ente Sila? Una cosa gravissima: e mi metto subito a posto con la coscienza, dicendo che se foste stati voi (*indica la sinistra*) al governo avreste fatto altrettanto cioè nè più nè meno di quello che ha fatto la Democrazia cristiana.

MANCINI. Mettici alla prova. (*Commenti dal centro*).

CONTI. La verità è che il partito al potere ha straripato più del Po, più del Reno, ha invaso tutti i campi: si corre il pericolo di essere sommersi.

Qui io mi sono sfiatato a difendere l'istituto Ente Sila, dopo essermi adoperato con le mie modeste forze affinchè l'Ente creato per limitata opera avesse avuto incremento, sviluppo per un'azione imponente. Avevo ammirato quanto avevano fatto i pionieri dell'Ente, gli uomini che primi si diedero con intelligenza e abnegazione all'enorme fatica: Caglioti, Rossi Doria, Arturo Maugini. Andai in Sila, vi ritornai, mi trattenni, la studiai, l'ho goduta, l'ho ammirata quanto e più dell'amico Mancini, ho visto come l'Ente funzionava, i primi tempi: modestamente, con grande attività, con grande serietà e probità. Quindi doverose le mie attestazioni favorevoli. Era stata fatta una preparazione tecnica meravigliosa; erano stati studiati tutti i terreni: geologia, topografia, ecologia, tutto, tutto era identificato; era stata eseguita persino una rilevazione catastale con mezzi aerei, perchè infelici e incom-

plete le carte catastali. Alcuni esperti erano stati chiamati per studi speciali e per il loro parere sulla destinazione delle zone. Nell'autunno del 1950 il ministro Segni presentò al Senato il disegno di legge sulla Sila: al Senato, particolarmente preparato all'esame perchè un gruppo di senatori si erano recati con me in tunno del 1950 il ministro Segni presentò al Sila e conoscevano il problema. L'Ente costituito e finanziato, iniziò subito il lavoro grandioso. Fu questo il momento in cui si scatenò il primo assalto all'Ente. Per quello doveva essere preziosa l'opera del giornalista senza giornale: gli avvocati servono, si diceva, perchè ci saranno cause; professionisti disoccupati si affollarono. Perchè non prendete me? Un avvocato solo non basta bisogna prenderne due, dieci! E i parenti di quei deputati perchè non li assume il professor Caglioti? E quel tale raccomondato dall'altro deputato ed il tal'altro e la signorina A, la signorina B, perchè non potrebbero essere applicate almeno come dattilografe? e quel contabile, e quel tecnico? Tutto questo arrembaggio ad un certo punto fu politicamente legittimato. Andarono in Calabria capi democristiani a dire che la riforma doveva servire alla Democrazia cristiana. Questo è purtroppo l'indirizzo del partito: e la corsa è irrefrenabile. Laggiù è accaduto quello che è accaduto. Si è creata una situazione nella quale il presidente Caglioti, che io conosco appena, avendolo visto poche volte, ma che ha indubbiamente notevoli qualità, una conoscenza profonda delle cose della sua Regione e una grande passione per l'Opera della Sila, alla quale fu preposto, non ha potuto più respingere l'assedio del politicantismo locale. Tutti addosso a lui. Ed allora, ecco l'anno scorso le dimissioni di quattro consiglieri per creare imbarazzi, difficoltà e per giungere a una situazione disastrosa. Che volete rimediare? Quando si è aperta la falla dalle male arti dei politicanti non c'è rimedio che valga a turare il buco. Il malcostume è in vergognosa ripresa e porta con sè rovine.

Che cosa si deve fare? Non approvare il bilancio?

Le cifre, onorevoli colleghi, devono essere guardate con un certo criterio; ve ne sono alcune che fanno impressione, ma poi, una volta spiegata la loro ragione d'essere, non destano più meraviglia. Non bisogna, poi, essere ingenui: le furberie non si scrivono. I Ministri possono fare tante cose fuori del bilancio. Una critica può essere fatta sui consuntivi: ma questi il Governo non si decide ancora a presentarli. Non c'è, quindi, da discutere sulle cifre. Ne ho udita una, per esempio, dall'amico Spezzano: quindici milioni per la carta e la cancelleria. Quando mi si fa riflettere che carta e cancelleria servono per fare quello che non c'era prima: catasto, rilevazioni lavori enormi di una quantità di tecnici, progetti, disegni, la cifra che faceva impressione non la fa più. Benzina. Quanta benzina consumata! Ma pensate che si agisce in Sila su 500 mila ettari e più e che i tecnici girano, girano da un capo all'altro della Regione: la benzina si consuma. Sì, c'è anche quel non tecnico — il tecnico non lo fa — il quale abusa dei mezzi di locomozione dell'Ente per andare in giro con la fidanzata, con la moglie, con la famiglia... così come fanno — lo voglio dire ora per risparmiarvi una interrogazione — alcuni Sottosegretari e uomini politici. Si spendono milioni per benzina per viaggi non attinenti all'ufficio. Che cosa sono questi abusi di Ministri e di Sottosegretari, che con le macchine dei loro Ministeri portano le loro famiglie in villeggiatura e mettono i mezzi di trasporto dello Stato al servizio di tutte le persone che vogliono? Che cosa è questo spreco? Perchè nei Ministeri l'abuso scandaloso di automobili a servizio persino di segretari particolari dei Sottosegretari di Stato? Tutti, ormai usano l'automobile e i Ministeri spendono milioni e milioni.

Torniamo all'Ente Sila. Sì, signori: bisogna metterci gli occhi sopra: bisogna cacciare i mercanti dal tempio. Sì, si faccia un'inchiesta, si faccia quanto è necessario per sanare l'ambiente.

Si è parlato dell'Ente Maremma. Qui è presente il presidente dell'Ente, il quale ha fatto la sua dichiarazione a Spezzano e mi ha soddisfatto. L'Ente Maremma mi sembra che sia un'altra cosa. Tuttavia anche lì pressioni di partito. Tutti vogliono un impiego, tutti vogliono mettere a posto le loro creature. E che deve fare un disgraziato Consiglio di amministrazione di fronte alle imposizioni? Non è facile salvarsi. I partiti debbono ravvedersi e fra questi partiti ci metto anche quello che il collega Ristori

ha chiamato partitucolo, quel partito che ho lasciato andare per i fatti suoi. Ma quello, senatore Ristori, non è un partitucolo, è il più grande partito d'Italia, perchè è il partito ricco di una dottrina politica e sociale che gl'italiani avrebbero dovuto intendere e seguire senza ricorrere a dottrine straniere, perchè quella dottrina è tutto un programma per la vita davvero democratica del Paese.

Gli altri Enti non li ho sentiti discutere, ma in genere, su tutti, c'è questo marchio del partitismo: e questa è una difficoltà enorme per il loro funzionamento utile, e il loro sviluppo. Dal Ministro potrebbe venire una dichiarazione su questo punto, ma preferirei che non la facesse, perchè non voglio considerare i ministri come uomini di partito. A quel posto non devono essere democristiani, ma uomini che hanno avuto l'incarico dal Parlamento di amministrare un Dicastero.

Ora devo parlare del Ministro. È cosa antipatica. A me piacerebbe che ogni Ministro fosse inattaccabile. Delle due l'una: o il Ministro le fa grosse ed allora si manda anche in galera, o fila virtuosamente e si approva. Quando si cammina tra la virtù e l'errore, allora si diventa oggetto anche di aspra discussione. Non deve, il Ministro, tenere il piede in due staffe. L'onorevole Fanfani mi ha dato dispiaceri. Questa è la sintesi del mio dire. La riforma fondiaria era il compito suo. Essa doveva essere portata avanti. Fanfani ha freddato subito, appena assunto al Ministero, l'entusiasmo iniziale, la buona volontà di tutti i cooperatori per la riforma: ha fermato il corso delle cose. Della riforma agraria avevano sacro terrore gli agrari: Fanfani si è preoccupato di calmarli subito e questo è stato un fatto ben grave. Mancini lo ha chiamato ministro di sinistra.

MANCINI. Sinistra del suo partito.

CONTI. Io ho detto: no, non ministro di sinistra, se sinistra significa parte politica progressiva.

Il ministro Fanfani non ha spinto avanti la riforma, ed ha disanimato tanti con i suoi oscuri discorsi fatti di ti vedo, non ti vedo, di sì e no. Invece della riforma, egli ha in sostanza affermato, bonifiche. Ha pensato: giriamo le difficoltà, lasciamo tranquilli questi poveri proprietari latifondisti, non disturbiamoli. Il risultato è questo: che cosa dicono gli agrari? (*Interruzione del senatore Mazzoni*). « Lasciatelo stare, Fanfani, non attaccatelo, è dei nostri ». È una voce che circola in tutti gli ambienti retrogradi...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A me non lo dicono.

CONTI. ... e allora bisogna essere espliciti, parlare aperto a quei signori; ma disgraziatamente alla prova dei fatti l'opinione di quei calunniatori ha la sua riprova.

Passiamo ora alla materia delicatissima degli esoneri. Ma prima devo far cenno di un argomento toccato, mi pare, dal senatore Spezzano. Vi fu una proposta di legge di iniziativa parlamentare per l'esonero di quote a favore dei proprietari che hanno un certo numero di figli. Alla Commissione di agricoltura tutti dicemmo una parola ragionata. La maggioranza disse no alla proposta. Io dissi: non si può ammettere il principio della rendita; questi sono tempi nei quali giustizia vuole che si viva di lavoro. Noi auspichiamo una vita ricca di iniziative e di utili attività.

La proprietà deve essere di chi la può godere col proprio lavoro. Redditiari no, figli di papà no. Questo principio non diminuisce il valore enorme della famiglia, perchè la famiglia non vive per l'esistenza di una proprietà, vive per gli affetti, per vincoli e tradizioni che non possono essere negate da alcuno. Ebbene il ministro ha fatto subito propria la proposta di legge d'iniziativa parlamentare e l'ha introdotta in un suo progetto di legge concernente anche altri oggetti: altro passo indietro sul cammino da percorrere verso sinistra.

Parliamo degli esoneri. Il Senato forse ignora che ci sono state sollevazioni per alcuni esoneri deliberati dal ministro, e anche per il modo con cui egli ha affrontato le critiche che gli sono pervenute. Conosco episodi che sono anche di dominio pubblico. Il Senato li deve conoscere, mentre il Ministro li deve giustificare. Per due o tre casi il ministro si è trovato di fronte perfino alla ribellione dei suoi confratelli di partito. Sono quei casi per i quali le popolazioni perdono la fiducia nello Stato, nella legge, negli uomini, nei partiti. Perchè si deve fare così? Si fa piacere soltanto a chi si è favorito, a chi ha approfittato di una con-

cessione che non doveva avvenire: si deludono le centinaia.

Non farò nomi, per lo meno spero di non farli: benchè parlando qualcuno può sfuggirmi. (*Ilarità*). Una signora, grossa proprietaria, di cui tutti presumevano l'espropriazione, ripeteva a gran voce che nessuno avrebbe osato di toccarla. La signora non fu espropriata.

Un proprietario, in un'altra zona, in mezzo a tanti espropriati che si lamentavano per la espropriazione, rimaneva silenzioso e reticente con chi gli chiedeva notizia della sua sorte. A costui non era stato tolto quasi niente, perchè aveva un personaggio dietro di lui. Aveva avuto l'ammirazione del Presule del luogo, perchè aveva costruito una cappella in un podere. Esonerato, insomma, anche lasciando stare la cappellina, per una qualsiasi ragione non chiara. Un altro proprietario di ben 11 mila ettari, di cui gran parte a bosco, non fu quasi toccato.

Per avere esatte notizie degli esoneri ho rivolto una interrogazione all'onorevole ministro. Ma egli, nel tempo regolamentare non ha dato la risposta scritta che chiedevo. Solo oggi ho avuto un carteggio: ma ne riparleremo.

Con la mia interrogazione domandavo tra molte altre notizie: avete denunziato qualche frode? Che cosa intendevo per frode? Intendevo certi imbrogli fatti da proprietari per sfuggire all'esproprio, presentando il proprio come un podere modello mediante trucchi ed escogitazioni ingannatrici. Il Ministro ha risposto che ci sono stati sopraluoghi da parte di personale destinato alle ispezioni. Anche lui si è recato personalmente in qualche luogo. Questo non lo ha detto, ma risulta esatto.

Le ispezioni dei funzionari incaricati, mi ricordano un famoso furto sulla persona di una guardia. Un giornale che dava la notizia intitolò il pezzo così: Guardia che guardi? Io domando al Ministro; il Ministro è andato a fare il sopraluogo: che ha visto?

Una casa, alcune piantagioni. I 2000 ettari non li ha potuti vedere. Siamo di fronte a ingenuità! non voglio dire di più. Ispettori. Non faccio nomi: ma le cose le dico. Alla stazione, pronta l'automobile per l'ispettore. E via l'ispettore sui luoghi col proprietario o magari con la proprietaria. « Bello, bello, questa è proprio una tenuta modello » e scrive poi nella relazione « terreno modello ». Quella tale signora che diceva « non sarò toccata da nessuno » fece trasferire il bestiame da altri luoghi in quello in cui avveniva la verifica; vi fece portare macchinari non suoi.

Con questi imbrogli, con queste *mise en scène* denunciate a un tribunale che cosa sarebbe avvenuto? In verità chiamati alla difesa illustri e valenti avvocati, come Ghidini o De Pietro l'assoluzione sarebbe stata anche possibile.

DE PIETRO. L'unico modo per salvarsi era che ci andassi tu.

CONTI. Ho scelto voi, colossi del foro, e con voi non potrei di certo, stare. Comunque dicevo cosa possibile essendo possibile che anche delinquenti escano per il rotto della cuffia.

Questa è la situazione, onorevole Ministro, che illustrerò con un altro fatto. A Scansano un giorno il povero sindaco democristiano che aveva fatto le sue recriminazioni si sentì dire: « sono il Ministro io e faccio la politica che credo ». Fanfani crispineggia.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se non lo conosco nemmeno!

CONTI. Non conoscerà il sindaco ma conoscerà l'uomo che ebbe la sua risposta...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ne so niente.

CONTI. Mi auguro che non sia vero.

Posso ora dire di aver parlato forse troppo. Basta dunque anche perchè non mancherà modo di incontrarci ancora. Quel che mi pare si debba aggiungere è questo: che sarà necessario che tutti mettiamo tanta buona volontà per superare i guai del Paese. Vorrei dire a questi colleghi (*indica la sinistra*): siate più buoni verso l'Italia, verso il vostro Paese, non ci guadagnate niente a non far sorgere l'edificio enorme della riforma agraria! Dico all'altra parte: bisogna mettere freni, freni e freni alla cupidigia e al politicantismo. Chi vuole troppo finisce per rovinarsi. Mi diceva un uomo saggio della vostra parte politica che ha predicato invano a tanti che vogliono subito risultati: « Questa è una riforma che produrrà i suoi effetti a lungo andare. Verrà un giorno in cui si riconoscerà che il bene è stato fatto da certi uomini volenterosi, contro tante difficoltà e tante avversioni ».

Mettiamoci sul terreno della ragione. Facciamo le nostre censure, diciamo francamente

tutto quello che dobbiamo dire, ma cerchiamo di portare a fondo la riforma sociale fondamentale per la vita migliore del nostro Paese. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ottani, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che gli agricoltori i quali, incoraggiati dalle disposizioni del decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33 — dirette a rendere possibile la riparazione e la ricostruzione delle opere fondiarie danneggiate o distrutte da eventi bellici, al fine di rimettere in efficienza le aziende agricole — hanno eseguito i lavori necessari secondo progetti regolarmente approvati, anticipando del proprio le spese o ricorrendo ad onerosi prestiti bancari, sono benemeriti della Nazione, perchè soltanto con la loro iniziativa e con i loro sacrifici la agricoltura italiana ha potuto superare la gravissima crisi causata dalla guerra guerreggiata sul territorio nazionale e raggiungere e perfino superare la produzione pre-bellica;

considerato che lo Stato si è successivamente reso inadempiente alle promesse e agli obblighi assunti colle disposizioni legislative succitate, non avendo ancora corrisposto i sussidi e i contributi per le riparazioni e le ricostruzioni degli anni 1944 e seguenti le quali, per il solo compartimento dell'Emilia e Romagna, sommano a circa 14 mila , in gran parte di medi e piccoli proprietari e coltivatori diretti; nè consentito agli Ispettorati compartimentali di accettare e istruire nuove domande;

invita il Governo a prendere i provvedimenti opportuni affinchè vengano definite con la maggiore sollecitudine possibile le pratiche pendenti per le riparazioni e ricostruzioni fondiarie delle aziende agricole, in applicazione della legge 22 giugno 1946, n. 33, e siano liquidati e pagati i contributi e i sussidi spettanti (salvo deduzione dall'ammontare del risarcimento dei danni di guerra da liquidarsi) e ad impartire agli Ispettorati di agricoltura istruzioni esplicite perchè riprendano la accettazione e la istruttoria delle pratiche che venissero ancora presentate ».

PRESIDENTE. Il senatore Ottani ha facoltà di parlare.

OTTANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non farò un discorso, mi limiterò ad una breve illustrazione dell'ordine del giorno del quale è stata data lettura. Il decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33, con il quale vennero stabiliti sussidi e concorsi a favore di quei proprietari che volessero ricostruire o riparare le opere danneggiate o distrutte dalla guerra, ebbe dei risultati veramente grandiosi tanto che in pochi anni il volto di quella regione che era stata devastata dalla guerra, e mi riferisco anche e specialmente alla zona della linea gotica sulla quale la guerra ha infuriato per sei mesi consecutivi, era cambiato ed era quasi ritornato verso la normalità.

Questi risultati erano dovuti alla coraggiosa iniziativa dei proprietari agricoltori, i quali, anche prima che fossero loro corrisposti i sussidi e i contributi, avevano, con le loro risorse o con operazioni bancarie, anticipato le spese di ricostruzione e di riparazione.

Lo Stato per i primi due anni si è mantenuto fedele alle promesse ed agli impegni che aveva assunto, tanto che nel 1946 e 1947 chi aveva ricostruito riscuoteva i sussidi in capitale *una tantum* ed i concorsi per l'ammortamento dei mutui contratti con gli istituti di credito agrario. Si lavorò così intensamente negli anni 1947, 1948, 1949 e 1950. Ma dopo il primo periodo questa legge non ha più funzionato nel senso che il Ministero dell'agricoltura non aveva più fondi per continuare a corrispondere altri sussidi e contributi, cosicchè quegli agricoltori, che avevano acquistato una innegabile benemerenza verso l'agricoltura nazionale ed avevano sperato di conseguire i benefici, in verità non eccessivi, della legge 1946, si trovarono amaramente delusi.

I fondi erano insufficienti dapprima e poi sono mancati quasi completamente, tanto che gli Ispettorati Compartimentali dell'agricoltura hanno sospeso l'applicazione di tale legge ed hanno quasi chiuso gli sportelli dicendo di aver avuto ordini dal Ministero di non ricevere più alcuna domanda. Altrettanto hanno fatto gli istituti di credito agrario per mancanza di capitali. È facile immaginare le conseguenze che da questa situazione sono derivate. Si tratta,

per il solo Ispettorato dell'Emilia e Romagna, di circa 14 mila pratiche ancora inevase, le quali sono quasi tutte di piccoli e medi proprietari e di agricoltori diretti. A mio parere questo costituisce una vera e propria inadempienza dell'amministrazione statale; mi dispiace di avere usato una parola così grave e così amara come quella di inadempienza, ma per me « *amicus Plato, sed magis amica veritas* ».

Non si può dare altro nome a quello che è stato il contegno che lo Stato ha tenuto verso i proprietari sinistrati e verso coloro che avevano affrontato la ricostruzione.

Da ciò è derivato un disagio, un malcontento gravissimo ed esteso. Molti proprietari, come posso farne testimonianza io stesso, per il gran numero di quelli che si sono rivolti a me, si trovano in imbarazzo, in dissesto per ora insanabile; specialmente quei piccoli proprietari che erano ricorsi al finanziamento delle banche sottoscrivendo cambiali nella speranza che, dopo un anno o poco più, essi sarebbero stati in grado di estinguerle con i sussidi che dovevano percepire dallo Stato. Invece hanno veduto la loro situazione sempre più aggravarsi, alle cambiali si sono aggiunte altre cambiali per modo che molti hanno veduto in questi anni di inutile attesa consumarsi gran parte del valore commerciale del loro podere, tanto che non è raro il caso di proprietari che oggi sono soggetti ad atti esecutivi e sono alla vigilia di un procedimento di espropriazione. Da tutto ciò è derivato un malcontento diffuso, sono sorte delle proteste molto accese e molto vivaci, e di questo non ci si deve far meraviglia.

Vi è poi stato recentemente un fatto che purtroppo ha reso più acerba e vivace questa protesta ed è stata la legge per lo sviluppo dell'economia del 25 luglio 1952, n. 949. Quei disgraziati, i quali da anni aspettavano un sussidio per sanare le loro passività, hanno veduto invece altri proprietari favoriti con tale legge per eseguire opere che certamente avranno una utilità, ma che non hanno il carattere di necessità nè quello dell'urgenza. Perchè, da un punto di vista sociale, è discutibile se debbano preferirsi i proprietari che domandino di essere finanziati per accrescere la produttività del proprio podere, ad altri proprietari che abbiano voluto cancellare le piaghe della distruzione bellica e riportare le loro aziende alla situazione prebellica. Questi ultimi si debbono accontentare semplicemente di una promessa la quale rimane ancora vana e che viene sempre rimandata più avanti nel futuro, mentre la situazione si aggrava.

È un confronto che veramente ferisce l'animo di questi agricoltori, i quali non sanno spiegarsi perchè lo Stato, se ha saputo trovare diecine di miliardi per altri fortunati proprietari, non sappia trovare una somma assai minore per regolarizzare tutte le pratiche che sono ancora pendenti presso gli Ispettorati dell'agricoltura. Secondo essi è mancato quello sforzo di volontà che invece ha potuto dar luogo ai provvedimenti veramente encomiabili contenuti nella legge n. 949 del 1952. Lo Stato non doveva dimenticare le promesse assunte verso questi agricoltori, che erano usciti dalla guerra disastrati, rovinati, ma che conservavano nel loro animo la volontà decisa di rimanere attaccati alla loro terra e di restituire ad essa quelle che erano le condizioni necessarie per la produttività. Vi è un'altra considerazione che a mio avviso rende anche meno giustificata questa inadempienza del Governo; l'articolo 4 della legge 22 giugno 1946 dispone che i sussidi e i contributi da erogarsi ai proprietari sinistrati o danneggiati dovranno essere dedotti dal risarcimento dei danni di guerra che dovrà essere liquidato a favore degli stessi proprietari. Ora si tratterebbe unicamente di dare un'anticipazione su questa liquidazione che comunque non dovrebbe essere tanto lontana perchè abbiamo fiducia che il disegno di legge che è davanti alla Camera sui danni di guerra possa essere portato quanto prima ad una favorevole conclusione. Il Governo dovrebbe pertanto venire incontro alle esigenze dell'agricoltura, e come si sono potuti trovare molti miliardi per opere meno urgenti, devono essere trovati i fondi per gli agricoltori sinistrati, adempiendo ad un obbligo sacro verso coloro che ebbero le loro proprietà danneggiate dalla guerra e che sperando nell'aiuto dello Stato, si sono esposti a quei sacrifici che hanno permesso la ricostruzione e la resurrezione dell'agricoltura italiana. Questa situazione non deve essere lasciata dormire, occorre anzi rimediarvi con urgenza; si deve pensare ai provvedimenti necessari per soddisfare le legittime esigenze di una larga categoria di

proprietari di aziende agricole sinistrate, in gran parte piccoli e medi, e coltivatori diretti.

Onorevole Ministro, ho finito. Le voglio dire che la sua non lunga opera legislativa ha già lasciato delle orme notevoli che testimoniano non solo della sua intelligenza e capacità ma anche della sua buona volontà nel venire incontro alle esigenze dell'agricoltura italiana ed è per questo che ella ha saputo trovare presso la categoria degli agricoltori tanta stima e simpatia. Confido che operando con quella energia e quel dinamismo con cui ha finora agito, ella saprà infrangere le difficoltà che finora si sono opposte alla risoluzione di questi problemi, e saprà finalmente sanare queste piaghe dell'agricoltura italiana. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carbonari. Ne ha facoltà.

CARBONARI. Onorevoli colleghi, l'articolo 3 della Costituzione dice testualmente: « È compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Noi deputati della Costituente abbiamo votato con cuore sincero questo articolo: allora pensavamo che l'attuale struttura sociale manca di giustizia: ma anche oggi, e con me molti colleghi di quest'Aula, pensano che l'ordine attuale manca di giustizia. E fra le classi umili, nel cui spirito arde la sete e la fame della giustizia, noi troviamo la moltitudine dei piccoli proprietari polverizzati, che fuggono dalla campagna avara, che dà alla famiglia agricola un troppo magro bilancio e cercano di migliorare la loro sorte entrando nella città in cerca di un lavoro assai più remunerativo, e di gran lunga, di quello che offre la campagna.

Il bisogno rompe il ferro: e per quanto tenace sia l'attaccamento alla casa paterna e al luogo natale, tuttavia, poichè la piccola azienda agricola non dà il minimo d'esistenza alla famiglia che la coltiva, il piccolo proprietario è costretto a fuggire: ed è urgente provvedere, affinchè questa fuga non prenda proporzioni troppo allarmanti, specialmente in questo periodo di contrasto sempre più stridente ed antisociale tra i prezzi dei prodotti agricoli ed i prezzi dei prodotti industriali. Infatti il compenso della fatica del contadino non è stato mai tanto scarso quanto in questa epoca, nella quale il costo della produzione agricola è altissimo mentre il prezzo del prodotto all'origine, è avvilito fino all'inverosimile. Dico prezzo all'origine, perchè se consideriamo il prezzo al consumatore ci troviamo di nuovo di fronte ad un prezzo altissimo.

Nella regione Trento-Bolzano i contadini vendono oltre 120 mila vitelli alle macellerie private per due miliardi di lire; i consumatori pagano alle macellerie circa 5 miliardi. Nella scorsa primavera ed estate i contadini vendevano al mercato di Trento le pesche, le pere e le mele per 10-15 lire il chilogrammo: i consumatori le pagavano agli intermediari 80, 120, 200 lire il chilogrammo. Questo filtro costituito da una lunga teoria di intermediari, che si frappongono fra la produzione ed il consumo, provoca il deperimento di una quantità enorme di frutta fresca, che non viene assorbita dai consumatori a causa del prezzo troppo elevato e che viene distrutta senza vantaggio per nessuno; mentre l'alto prezzo richiesto dal consumatore provoca l'ingombro del mercato e lo avvilimento del prezzo all'origine fino allo zero assoluto; così avvenne nella nostra Regione che molti contadini della bassa valle non raccolsero il prodotto perchè la spesa del solo raccolto superava il prezzo pagato dagli intermediari.

Quando il prodotto è abbondante e il collocamento dello stesso è disorganizzato l'intermediario trova facile il guadagno mentre il povero produttore agricolo è spinto alla disperazione e alla fuga dalla campagna.

È noto che il più grande consumatore dei prodotti agricoli è la Nazione. Forse un rimedio efficace contro la crisi dei prezzi dei prodotti agricoli sarà quello di organizzare, in tutte le grandi città, spacci di vendita dei prodotti agricoli in forma cooperativa, costituiti da consumatori e da produttori ed aiutare d'altro lato i produttori, come prevedono le leggi sulla montagna e la legge per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, perchè sorga un numero adeguato di cantine sociali e di frigoriferi, di magazzini cooperativi per la raccolta, la selezione e la tra-

sformazione della frutta, di macellerie sociali, ecc. e soprattutto istruire e disciplinare tali organizzazioni cooperative in maniera che sul mercato venga recata soltanto merce selezionata di prima e di seconda qualità, escluso lo scarto; e quindi ammettere allo smercio soltanto le specie più pregiate. Sarà necessario facilitare a tali organizzazioni cooperative il credito occorrente per pagare ai contadini, consegnatari del prodotto, un modesto acconto, onde i produttori stessi non siano costretti a svendere agli ingordi intermediari. E qui mi faccio un dovere di rilevare che nel Trentino abbiamo oltre 150 Casse rurali con un deposito globale di oltre cinque miliardi di lire.

Nel dopo guerra è stata applicata in tutti gli Stati europei la politica del dirigismo, da parte di tutti i governi, onde regolare al meglio la vita economica e sociale dei singoli Stati. Il campo in cui più forte è stato il dirigismo, è quello finanziario e ciò allo scopo di sostenere il valore della moneta ed evitare l'inflazione. Tutto questo è stato fatto anche in Italia, senza ricorrere al sistema di nazionalizzare il credito, come è avvenuto in Inghilterra e, ancor più, in Francia. Il Governo nazionale si è limitato ad agire con ordinamenti e disposizioni attraverso la Banca d'Italia, mediante i quali fu applicato un controllo assai rigoroso sull'erogazione del credito alle varie classi produttrici, arrivando al punto di impedire agli enti raccoglitori del risparmio, il libero uso delle proprie disponibilità liquide; gli Istituti di credito non possono assegnare nuovi fidi di una certa entità od aumentare quelli esistenti senza ottenere il preventivo consenso della Banca d'Italia. Così anche le Casse rurali sono vigilate dalla Banca d'Italia. Nella Venezia tridentina le stesse casse rurali potrebbero disporre, per prestiti all'agricoltura, all'artigianato, e alle cooperative, di oltre due miliardi di lire; ma effettivamente solo la metà di tale importo è investito in operazioni locali; le casse rurali vorrebbero investire di più entro il raggio della Provincia; ma non possono farlo, perchè la Banca d'Italia non permette la libera disposizione del loro risparmio. È stato rilevato che il risparmio trentino, di ben oltre 20 miliardi, è investito localmente nella misura del 49 per cento; mentre il resto, compreso quello delle casse rurali, è inviato dalle Banche nazionali alle proprie centrali. Mi permetto qui di fare appello all'onorevole Ministro dell'agricoltura, affinchè ottenga dal suo collega del tesoro una disposizione a favore delle Casse rurali di quelle terre di confine per la quale il risparmio raccolto della campagna ritorni, nella misura maggiore possibile, alla campagna; tanto più in quanto che le nostre Casse rurali danno il denaro a prestito ad un tasso che non raggiunge il 6 per cento. Vorrei anche pregarlo di intervenire affinchè venga limitata l'importazione del bestiame da macello, del formaggio e del burro estero, onde migliorare il misero bilancio dell'azienda agricola.

Onorevoli colleghi, il paragrafo 3 della Costituzione che impone il dovere di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana, mi richiama al dovere di dire due parole riguardo alla « Riforma dei contratti agrari ».

Ricordo in merito che il Consiglio dei Ministri approvò lo schema di legge già nel 1948, rendendo così giustizia ai lavoratori della terra. Ricordo ancora che nello stesso 1948, (il 4 maggio), il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana votava, sotto la Presidenza dell'onorevole De Gasperi, una mozione d'importanza fondamentale, sancendo che il Parlamento doveva affrontare senza ritardo il problema della riforma agraria integrandola con la riforma dei patti agrari, promovendo, nella massima misura possibile, la trasformazione del salario in forme di compartecipazione diverse secondo la natura delle aziende; modificando con leggi, ove le associazioni degli interessati non si accordino, i patti di mezzadria propria ed impropria in modo da poter garantire ai mezzadri una maggiore stabilità e una più equa remunerazione, regolando la durata minima e la equità dei canoni nell'affitto dei fondi rustici e la facoltà del conduttore di apportare migliorie al fondo locato, eliminando le forme parassitarie di affitto intermedio tra proprietà e lavoro.

Ma vi sono ben altre forze che manovrano contro il realizzarsi della legge di riforma, cercando affannosamente di ostacolarla, d'in-

sabbiarla, di ritardarne fino al limite del possibile la sua promulgazione.

Basterà qui ricordare il famoso convegno di protesta tenuto dai concedenti (compresi grossi calibri trentini) al cinema Cristallo di Verona nei primi giorni del 1949, e le deliberazioni da essi prese contro il progetto Segni. Che cosa vogliano mezzadri, coloni e affittuari, che cosa attendano da un atto di giustizia nei loro confronti, tutti sappiamo: essi invocano giusta causa nelle disdette, equo canone nelle affittanze, migliorie dei fondi, diritto di prelazione nella vendita dei poderi, equa distribuzione dei prodotti.

Le ragioni che inducono i concedenti e i proprietari di terre affittate a boicottare le eque e umane richieste di questi lavoratori e a intralciare con ogni mezzo la promulgazione di questa legge di giustizia sociale possono così riassumersi: mancanza di comprensione che tutto un vecchio mondo è crollato, che uno spirito nuovo pervade il mondo e che a tale spirito bisogna fatalmente uniformarsi secondo i princìpi che la *Rerum Novarum* dettò ai cristiani, ai cristiani di fatto e non solo di nome, già verso l'alba di questo secolo.

La lotta più accanita s'appunta anzitutto sul principio di giusta causa nelle disdette; ed è logico che così sia perchè se i concedenti riuscissero ad avere partita vinta in tale materia, l'intera riforma dei contratti agrari risulterebbe svuotata da ogni valore.

Non v'è mezzadro nè affittuario, per ingenuo che sia, che non si renda conto che sotto la spada pendente perennemente sul suo capo di una arbitraria disdetta, non ci sarebbe più forza per far applicare nemmeno una clausola dell'intera riforma.

Voglio qui ricordare a proposito di ciò il pensiero dell'onorevole Bonomi, Presidente della Confederazione dei coltivatori diretti, pensiero espresso con stile incisivo al convegno dei contadini trentini del 10 febbraio 1952.

Ecco le parole dell'onorevole Bonomi: « S'è parlato questa mattina della riforma dei contratti agrari ed è stato chiesto a me cosa avverrà se venisse abolito il principio della giusta causa. La risposta mia è già stata data, ma la ripeto: la giusta causa è l'unico pilastro su cui poggia tutta la legge; se casca la giusta causa casca tutta la legge ed allora è meglio non parlare di riforma dei contratti agrari ».

Di fronte alle argomentazioni e ai sofismi dei proprietari noi osserviamo: la Costituzione e la dottrina cristiana esigono che la proprietà abbia « funzione sociale ». Il bene pubblico precede il bene privato, il bene della collettività precede il bene individuale. Non è lecito tra cristiani menomare la libertà della persona umana. La libertà della Nazione è difesa efficacemente e soltanto dai cittadini liberi. Pregate, pregate come vuole il Pontefice, che Dio vi doni la fame e la sete della giustizia sociale. Signori, la parola è a voi! Dio vi ha dato nomi e beni per farvi amare; vi ha costituiti amministratori di ricca vigna perchè la vigna sia a servizio ed utilità di tutti ed anzitutto di chi la lavora. Non cercate nelle colpe dei deboli il pretesto per essere sordi! Non misurate con la bilancia dell'orefice ciò che si chiede e ciò che si deve dare. Cercate una cosa più alta; di non dare scandalo all'anima debole assetata di giustizia onde farla passare all'altra sponda e farle sognare una nequizia grande che pare giustizia ai suoi occhi velati dalla passione e dall'ignoranza. Signori proprietari! Votate a favore della giusta causa e avrete ben meritato dalla Nazione! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salomone. Ne ha facoltà.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, avrei fatto volentieri a meno di parlare, specialmente a quest'ora nella quale nè io nè voi ci troviamo nelle migliori condizioni, soprattutto per non abusare, dopo tanti discorsi, della benevolenza vostra. Ma sono state rivolte a me, quale Presidente della Commissione dell'agricoltura, delle lagnanze per alcuni disegni di legge; ed ecco la ragione del mio intervento. È necessario che io dia alcune spiegazioni. Il disegno di legge che ha più impegnato la Commissione dell'agricoltura è quello che riguarda la riforma dei contratti agrari cui testè ha fatto cenno l'onorevole Carbonari. È stato portato a termine l'esame della parte generale, che è la più rilevante, con alcune notevoli modifiche, indispensabili a giudizio della maggioranza della Commissione, contro il parere di coloro che ritenevano dovesse lasciarsi integralmente il testo approvato dalla Camera dei deputati.

In questi giorni si è ripreso l'esame delle disposizioni concernenti il contratto di mezzadria, e prevedo che si procederà alla svelta, dopo l'orientamento di scostarsi dal testo della Camera il meno possibile. Così tra non molto la Commissione avrà adempiuto al suo compito di studio preparatorio, e le importanti questioni che tanto interesse giustamente hanno suscitato, e di tanti contrasti sono state causa, potranno essere affrontate e risolte dall'Assemblea. Io sono convinto che il meditato studio da noi fatto offrirà la base di una discussione serena e conclusiva.

Non è stato possibile esaurire l'esame dell'importante disegno di legge sui contratti agrari, per il quale ho avuto sollecitazioni, tra esse le più vive quelle delle A.C.L.I. che mi hanno telegrafato ancora ieri, innanzi tutto per l'ampiezza della discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti i componenti della Commissione, e poi perchè non era possibile disinteressarsi di altri gravi problemi che urgevano e che dovevano essere risolti dalla Commissione. Io non faccio l'elenco dei numerosi disegni di legge di cui la Commissione si è occupata, ma non posso non ricordare il disegno di legge sulle norme integrative ed interpretative della legge di riforma fondiaria, che suscitarono discussione e polemiche vivaci. Di massimo rilievo il disegno di legge concernente « Provvedimenti a favore dei territori montani », invocato da molti anni: legge complessa, strumento idoneo per un intervento deciso dello Stato, con cospicuo finanziamento ammontante nel progetto a 32 miliardi in cinque anni e portato, con emendamento in aula, al doppio, applicabile in vaste zone, integrativa e riordinatrice delle leggi fondamentali del 1923 e del 1933, legge esaminata a fondo e rielaborata interamente dalla nostra Commissione con lo speciale contributo di studio dei colleghi Medici, Gortani, Cerruti e del ministro Fanfani. Preoccupati però che il ritardo dell'esame e dell'approvazione della legge sulla riforma dei contratti agrari, dovuto unicamente al senso di responsabilità nel trattare la grave materia, potesse turbare i rapporti costituiti, si sono di anno in anno emanate leggi di proroga dei contratti esistenti, e nel luglio scorso la proroga fu fissata a tempo indeterminato, cioè fino all'attuazione della legge di riforma. Tale norma fu oggetto di critiche, ma essa volle significare il proposito del Parlamento di non dilazionare indefinitivamente la risoluzione di problemi che, posti, debbono essere risolti nell'interesse di tutti, anche di coloro che mostrano preoccupazioni ingiustificate, e sono così presi dal timore, che preferiscono lo stato anomalo di cristallizzazione di rapporti, il cui danno non vi è chi non lo avverta nella sua gravità, pur di non vedere legiferate disposizioni ormai acquisite nella coscienza giuridica del nostro tempo.

Un'ultima osservazione riguardo a questo disegno di legge. Va eliminato l'errore diffuso della superfluità di una legge sui contratti agrari, in seguito alla presentazione del disegno di legge sulla disciplina giuridica dei contratti di lavoro. Com'è avvertito nella stessa relazione di quel disegno di legge, vi è una gerarchia fra le varie fonti delle norme. Le leggi, è ovvio, occupano il primo posto. I contratti collettivi adempiono ad una funzione certamente utile, ma integrativa. Non è concepibile che i rapporti contrattuali siano regolati solamente dagli accordi collettivi. Sarà tuttavia consigliabile, data la diversità delle situazioni regionali, previste espressamente dalla Costituzione, limitare alla legge le disposizioni essenziali di carattere generale, eliminando il resto.

Ma, onorevoli colleghi, per un altro disegno di legge si sono fatte delle critiche, e quasi mi si è imputato di insabbiarlo. Parlo della legge di riforma fondiaria generale, sottoposta, fin dal marzo 1950, al nostro esame. Non c'è stata negligenza, nè propositi di insabbiamento; si ritenne che in materia di riforma si dovesse procedere gradualmente, secondo il concetto espresso tante volte dal collega onorevole Grieco che mi duole non vedere presente, per evitare i pericoli intuitivi di affrontare problemi di cui non si possono disconoscere la gravità e la difficoltà, senza un'adeguata preparazione, in una perniciosa congestione di opere. Occorreva altresì vedere i risultati delle leggi di riforma già approvate, e che impegnano le nostre forze in proporzioni rilevantissime, con spesa di centinaia di miliardi e con l'impiego di mezzi eccezionali. Le leggi per la Sila e per le altre zone trovano applicazione in territori vasti. Era prudente conoscere se e come quelle

leggi, nella loro attuazione, rispondessero agli intendimenti propostici, prima di emanare disposizioni per territori a coltura intensiva e per i quali lo stesso disegno di legge prevede norme particolari. Prudenza doverosa, avvertita da tutti, perchè il senso di responsabilità supera talvolta l'interesse di parte.

Non vi era quella urgenza che imponeva di provvedere, con fini economici, produttivistici oltre che sociali, nelle zone a tipo latifondistico, ove dominava la grande proprietà assenteista e vi erano situazioni sociali deplorevoli, allarmanti. Ma questo non significa, nè poteva significare, che la riforma dovesse limitarsi solo ad una parte dell'Italia, fermarsi al Centro-Sud. Vi è la Costituzione che impone la riforma generale, vi è il principio di giustizia distributiva; vi è l'impegno del Governo, oltre che dei partiti di maggioranza, che ce ne fanno obbligo; e ritengo non debba ritardarsi molto l'inizio dell'esame del disegno di legge, che sarà senza dubbio oggetto di attento studio e di ponderate deliberazioni, con la fiducia che i contrasti, anche se vivaci, convergeranno nella statuizione di norme meno imperfette e più rispondenti alle esigenze economiche e sociali del nostro Paese. Occorrerà evitare i danni dell'incertezza dei proprietari terrieri e provvedere all'incremento produttivo attraverso una più giusta ripartizione della terra ed una maggiore occupazione dei lavoratori agricoli. Intanto ho sollecitato il parere della 5ª Commissione, Finanze e tesoro, decisivo nell'esame di disposizioni che presuppongono oneri di spese ingenti.

Ho voluto fare queste precisazioni per coloro che sperano o almeno si augurano, sia pure per motivi diversi, che la riforma fondiaria non vada oltre i confini dei territori già contemplati nelle leggi approvate. Rimanendo nella sfera legislativa della riforma fondiaria, è necessario fare un esame di quella che è stata l'opera degli enti di riforma nelle zone a loro affidate. Sarà un'indagine che avrà un valore retrospettivo di vaglio per le leggi approvate e di insegnamento per la legge generale.

La prima constatazione: rispetto dei termini rigorosamente fissati in limiti assai brevi di tempo. Esempio forse unico. Si cominciò bene nella esecuzione della legge silana. Promulgata questa il 12 maggio 1950, inserita nella *Gazzetta Ufficiale* del 20, il 31 maggio era pubblicato il primo piano di espropriazione per oltre 16 mila ettari. Il 25 giugno scadevano i termini dei reclami, ed il 4 luglio il piano, con i ricorsi degli interessati e le controdeduzioni dell'Opera, veniva rimesso alla Commissione parlamentare. Questa dava il suo parere il 13 luglio. Il 21 luglio il Consiglio dei ministri emetteva i decreti legislativi di espropriazione e di conseguente trasferimento dei terreni all'Opera. Il 27 luglio venivano riportati dalla *Gazzetta Ufficiale*. Col 31 dicembre 1950, previo il parere della Commissione parlamentare, venivano pubblicati tutti i decreti di esproprio, raggiungendo il numero di circa 300 per una estensione di 73.274 ettari. Nel 1951 e 1952 si procedette, a ritmo sempre più celere, alle assegnazioni che a tutt'oggi raggiungono il numero di 11.284, per un totale di 47.732 ettari. Ed è certo che, entro il 1953, nel triennio stabilito dalla legge, saranno effettuate tutte le assegnazioni.

Uguale puntualità per la preparazione dei piani, per i pareri delle Commissioni parlamentari, per i decreti di espropriazione, per l'assegnazione delle terre, in tutti gli altri comprensori, come si può desumere dai dati già noti e che possono riassumersi in poche cifre, nelle quali non è compresa però la Sicilia. Piani di esproprio pubblicati fino all'altro giorno per ettari 677.499; approvati dal Consiglio dei ministri per ettari 364 mila, i decreti legislativi di espropriazione sono pubblicati o sono in corso di pubblicazione. Sono già stati assegnati 100.200 ettari a 23.522 unità contadine. Si prevede una ulteriore assegnazione di oltre 50.000 ettari entro il dicembre di questo anno. Mirabile esecuzione di disposizioni di legge che non può essere dovuta soltanto alla buona organizzazione dei servizi e alla scelta degli uomini! Il vero si è che tutti coloro che comunque abbiano partecipato all'applicazione della riforma, enti, parlamentari, Governo, organi di controllo, sono stati mossi da una forza superiore, nell'esercizio del proprio compito, superando difficoltà di ogni genere inerenti alle cose e non solamente alle cose. La Corte dei conti, questo

organo severo, ha messo tale una sollecitudine nel registrare i decreti che non si è mai verificata; e mi diceva il suo Presidente che, per giungere in tempo, dato che entro il 31 dicembre di questo anno debbono essere pubblicati tutti i decreti di espropriazione, la Corte è pronta a lavorare giorno e notte, e aggiunse: darò disposizioni in questo senso! (*Approvazioni dal centro e dalla destra*). Finanche la burocrazia si animò di uno spirito nuovo, e procedette sollecita. La spiegazione di tutto ciò deve trovarsi nella coscienza delle alte finalità delle leggi riflettentesi nei suoi esecutori, appassionandoli. Un nostro insigne collega, parlando ai tecnici agricoli dell'Università di Napoli, a Portici, nel 1950, concludeva così il suo discorso: « Per questo vi esorto, e vorrei che queste mie parole scendessero nei vostri cuori, ad essere, di fronte ai problemi che molti di voi saranno chiamati a risolvere, soldati fedeli di una battaglia che chiede da parte di tutti i cittadini una profonda e leale solidarietà ». L'esortazione, onorevole Medici, non è stata vana, ed è sincero motivo di soddisfazione per noi tutti, onorevoli colleghi, che quelle leggi abbiamo elaborato, e spinta ed incoraggiamento a completarle.

Uno degli atti più difficili era l'assegnazione delle terre. La legge aveva fissato i criteri essenziali della scelta degli assegnatari, occorreva tradurli nella pratica. A far questo dovevano valere l'intelligenza e la diligenza, ma soprattutto l'obiettività ed il senso di giustizia nella scelta. Fino ad ora le assegnazioni furono fatte con criteri degni di lode: si volle essere certi della capacità degli assegnatari, delle loro condizioni economiche, della composizione della famiglia. Ma, onorevoli colleghi, non fu domandato a nessuno se avesse o meno una tessera, e di quale coloro essa fosse. (*Applausi dal centro*).

A proposito delle assegnazioni, si continua a ripetere, non solo da voi, onorevoli avversari, ma anche dai difensori dei proprietari espropriati, che l'onere gravante sugli assegnatari è così elevato da non potere essere sostenuto.

Nello scorso anno, mi occupai dell'argomento, per dimostrare l'errore della critica, riferendomi alla zona Silano-jonica, con calcoli aritmetici inconfutabili.

La dimostrazione è confermata da quanto avviene in Maremma. Ecco un esempio concreto:

ASSEGNATARIO VECCHIOTTI AMEDEO

PODERE N. 1031 (IN COMUNE DI CERVETERI).

Famiglia composta da 5 persone pari a u. l. 4,1.
Superficie del podere Ha. 9,91.20
Indennità di espropriazione corrisposta all'ex proprietario lire. 1.278.085.
Costo presumibile della trasformazione lire 350.000 per Ha.
Entità delle scorte vive e morte anticipate lire 700.000.

BILANCIO DEL REDDITO NETTO ALL'ASSEGNATARIO.

I) *Al 2° anno dall'assegnazione:*

Produzione lorda vendibile		(100 %)	L. 1.538.000
Detrazioni:			
spese di esercizio	L. 511.100	(33 %)	
tasse	» 31.846	(2 %)	
quota pagamento scorte	» 161.683	(11 %)	
quota pagamento fondo	» 90.400	(6 %)	
		(52 %)	» 795.029
	Reddito netto . . .		L. 742.971

II) *Al 3° anno dall'assegnazione:*

Produzione lorda vendibile		(100 %)	L. 1.538.000
Detrazioni:			
spese di esercizio	L. 511.100	(33 %)	
tasse	» 31.846	(2 %)	
quota pagamento scorte	» 161.683	(11 %)	
quota pagamento fondo	» 143.275	(9 %)	
		(55 %)	» 847.904
	Reddito netto . . .		L. 690.096

III) *Dopo il 5° anno dall'assegnazione:*

Produzione lorda vendibile		(100 %)	L. 1.643.000
Detrazioni:			
spese di esercizio	L. 529.260	(32 %)	
tasse.	» 31.846	(2 %)	
quota pagamento fondo	» 143.275	(9 %)	
			» 704.381
		(43 %)	
	Reddito netto . . .		L. 938.619

RIEPILOGO.

	Reddito netto			
	totale annuo	per unità lavoratrice	per Ha. di superficie	complessivo mensile per la famiglia
I) Al 2° anno . . . . . L.	743.000	181.000	75.000	62.000
II) Al 3° anno	690.000	168 000	69 000	57 000
III) Dopo il 5° anno	938.000	229.000	94.000	78.000

Nei dati non è conteggiato il servizio dell'abitazione, nè si è tenuto conto del fatto che i generi consumati dalla famiglia andrebbero conteggiati a prezzo di acquisto e non a prezzo di vendita. I risultati sono quelli presumibili con una conduzione normale in rapporto a ciò che l'assegnatario ha ricevuto dall'Ente, senza cioè alcun apporto da parte sua per una ulteriore intensificazione culturale.

Ma le leggi di riforma prevedono altri compiti: l'assistenza degli assegnatari, e non limitata all'aiuto finanziario.

Era questo il nuovo aspetto delle nostre leggi, che le differenzia profondamente da altre analoghe. Cosa si è fatto fino ad ora in questo settore? La prima elementare forma di assistenza diretta non poteva essere che la concessione del credito in denaro o in natura; gli enti hanno preferito, per ovvie ragioni, il credito in natura, di regola accordato in misura sufficiente, sia come fornitura di scorte vive e morte, sia sotto forma di anticipazioni di sementi e di concimi. Per avere una idea, mi riferisco all'Ente Sila, che ha già operato da due anni: capi equini, per oltre 2.000, circa 600 bovini; d'altra parte una quantità notevole di aratri e di erpici; anticipazioni di sementi e di concimi, nel 1951, quintali 81.883, per lire 541 milioni; nel 1952, attualmente in corso, fino ad ora, sementi, quintali 10.500, concimi quintali 75.000, per un ammontare di

lire 287 milioni. Quello che è confortevole si è che, per le anticipazioni del 1951, è già avvenuta la restituzione per la quasi totalità dei casi.

Ma, sotto altre due forme, ben più importanti, si svolge a favore degli assegnatari, l'intervento degli enti: costruzione di case coloniche, istruzione professionale.

Il problema delle abitazioni è stato sempre assillante ed ha vivamente preoccupato, sicchè se ne è tentata la soluzione, o, almeno l'avvio alla risoluzione, in varie leggi, ultima quella del 25 luglio scorso sui provvedimenti per lo sviluppo della economia e l'incremento della occupazione, che stanzia somme rilevanti per agevolare il credito, occorrente alle costruzioni di edifici rurali. Non poteva non imporsi all'attenzione degli enti di riforma; ed il problema fu affrontato con decisione e con volontà di risolverlo nel modo migliore e più rapidamente possibile. Si è infatti provveduto alla costruzione di case coloniche e di centri rurali. Trattasi di una mole imponente di lavori, in parte eseguiti, in parte in corso di esecuzione, ed in parte, infine, programmati. Vi darò alcune notizie che credo vi interesseranno. Nella Maremma e nel Fucino, ad esempio, l'adattamento o ampliamento di circa 1000 case; nuove costruzioni ultimate o in corso, oltre 1000, e già programmate altre 1000.

Il tipo di case preferito: a due piani, con scala esterna, magazzino, erbaio e portico a piano terra; cucina, 2-3 stanze da letto e gabinetto a primo piano. Annessa alla casa una stalla per n. 4, 6 capi bovini. Costruzioni facilmente ampliabili, per un costo di circa due milioni ciascuna.

Sono in esecuzione: un centro rurale nel Fucino; e sta per iniziarsi la costruzione di un centro a Scansano, in provincia di Grosseto.

Centri che potranno offrire ai nuovi proprietari, nelle zone lontane dai centri abitati, gli indispensabili servizi pubblici e assistenziali, e costituire la premessa per uno stabile insediamento.

In provincia di Grosseto è altresì in corso di costruzione il primo dei nuclei di servizi assistenziali, e altri ne sorgeranno in varie località della Maremma tosco-laziale.

E infine si stanno edificando due padiglioni, uno nella zona di Ceri e l'altro nel comune di Orbetello, destinati ad offrire ricovero e locali di conforto agli assegnatari.

Nel comprensorio Puglie e Lucania, sono previste 1.544 case coloniche; ne sono state appaltate 62, e 394 in corso di appalto con costo medio di lire 1.900.000 per ciascuna.

È prevista la costruzione di un centro aziendale per ogni 1500 ettari.

Nell'istesso comprensorio è prevista per le zone in cui i centri abitati sono molto distanti fra di loro, la costruzione di numerose borgate rurali, e ne sono in corso di esecuzione alcune.

Nel comprensorio Silano-jonico, in Calabria, sono state appaltate circa 2000 case coloniche, delle quali gi àultimate 60, e in corso di costruzione 152.

Sono stati progettati quattro tipi di case: uno di 3 vani oltre la stalla, del costo di un milione per zone irrigue, a frazionamento minuto; altro di 3 vani oltre la stalla, tettoia e ripostiglio, del costo di lire 1.350.000 per zone collinari; altro ancora, per poderi autonomi, con 3 vani, la stalla, tettoia e magazzino, del costo di lire 1.530.000; e, infine, il tipo maggiore, di vani 4, la stalla, la tettoia e il magazzino, del costo di lire 1.731.000.

Sull'altopiano le case sono composte di 4 vani, il fienile e la stalla, e il costo raggiunge i due milioni.

Anche qui è stata prevista la costruzione di parecchi centri e sottocentri di servizio, nei quali troveranno posto tutti gli edifici di pubblica utilità. La ubicazione è stata scelta in modo tale che il contadino, per raggiungere il proprio podere, non debba percorrere distanze superiori a due chilometri. La spesa complessiva è stata calcolata in oltre 3 miliardi.

Per l'articolo 22 della legge silana, estesa, in virtù della legge 21 ottobre 1950, alle altre zone, gli Enti di riforma debbono organizzare i servizi di assistenza tecnica ed economico-finanziaria; debbono promuovere ed incoraggiare i corsi speciali gratuiti d'istruzione professionale, e l'attività dei centri di meccanica agraria. Istruire il contadino per la sua elevazione spirituale, e per renderlo capace di meglio lavorare la terra e saper ottenere da essa prodotti quantitativamente maggiori e qualitativamente superiori. Si sono prefissi tale scopo gli Enti, e impiegano mezzi idonei.

Così l'Ente per il Delta Padano nelle provincie di Ferrara, Rovigo e Venezia gestì 22 corsi per lavoratori agricoli della durata di tre mesi ciascuno; nella scuola di Pomposa furono svolti due corsi speciali di zootecnia e motorizzazione, e saranno istituiti, quanto prima, altri tre corsi, l'uno di frutticoltura, l'altro di cerealicoltura e piante foraggere, ed il terzo per piante industriali. L'Ente Maremma e Fucino ha concordato con il Ministero della pubblica istruzione la costituzione di due istituti, uno a Grosseto e l'altro ad Avezzano, per la diffusione della istruzione professionale. In Puglia e Lucania sono stati istituiti 20 corsi di istruzione tecnica sociale frequentati da 400 allievi, 20 corsi di istruzione elementare frequentati da 500 allievi, 20 corsi di economia domestica per massaie rurali con 400 allievi, 17 corsi di coltivazioni arboree con 680 allievi, 14 corsi di lavorazioni arboree con 560 allievi e 4 corsi di zootecnia e foraggere con 160 allievi. L'opera per la Sila e l'Ente Maremma hanno curato l'apertura di corsi di economia domestica a tipo rurale per le donne contadine, corsi per casari, corsi di studio delle malattie delle piante; ed è allo studio l'impianto di alcuni corsi di apicoltura. Saranno istituiti, d'accordo con l'Istituto Faina, in tutti i centri del comprensorio, scuole di avviamento all'agricoltura. Questa esposizione di dati è probabilmente noiosa, ma necessaria perchè possano apprezzarsi i risultati di un'opera di proporzioni eccezionali, e che così vivamente interessa il Paese, e tanto da vicino ci riguarda per le responsabilità da noi tutti assunte con l'approvazione delle leggi di riforma.

I corsi di istruzione certamente educano ed addestrano; ma occorreva dare i mezzi per rendere efficiente una tecnica moderna della nostra agricoltura, là dove si presentava maggiormente arretrata. Ammodernare significa meccanizzare, per rendere più efficiente ed umano il lavoro dell'uomo; ed un'importante massa di mezzi meccanici ha trovato impiego. Il centro di Mesola nel comprensorio del Delta Padano raccoglie oltre 60 macchine di vario tipo. In Puglia e nella Lucania opera un complesso di circa 400 trattori di media o piccola potenza. Nella Maremma e nel Fucino si è raggiunto il massimo della meccanizzazione con l'acquisto di 1.507 trattori di varia potenza, e di 2.584 macchine operatrici diverse, quali aratri, erpici, seminatrici. Nel territorio silano-jonico la sezione meccanica è dotata di circa 700 macchine di vario tipo.

Tra i problemi essenziali per la realizzazione della riforma trovava il suo posto importante sotto l'aspetto sociale, psicologico, e nel contempo pratico, la cooperazione, poco sviluppata, e che pure rappresenta il cardine di una efficiente agricoltura contadini, come dimostrano gli esempi degli altri Paesi.

La necessità dell'attuazione dei princìpi cooperativistici ha avuto il suo riconoscimento legislativo negli articoli 22 e 23 della legge Sila. La cooperazione ha in sè la forza per eliminare i danni di un eccessivo individualismo, senza compromettere il concetto di proprietà individuale, costituendo un'associazione di sforzi, in solidarietà, utile economicamente, spiritualmente, socialmente.

E gli enti non hanno trascurato lo sviluppo della cooperazione. Tra i primi assegnatari delle terre del Delta si è costituito un comitato promotore per la formazione di una cooperativa di assistenza e di servizi; e, in quella zona, cooperative di produzione e di lavoro svolgono attualmente la loro attività. Si stanno organizzando in Puglia ed in Lucania cooperative di consumo, di acquisto e di vendita di prodotti, di lavorazione, di trasformazione dei medesimi, e di gestione di macchine. Nella Maremma e nel Fucino sono già state costituite numerose cooperative aventi per oggetto gli acquisti, le vendite collettive, la gestione di macchine agricole, la gestione di un frantoio sociale e di una cantina. Così in Calabria, ove alcune cooperative per gli assegnatari hanno funzionato egregiamente, ed è stato preparato lo statuto di un consorzio che le riunisca.

Gli avversari della riforma opponevano il pericolo dell'aumento della disoccupazione e di una minore produzione. Intanto il risveglio determinato in tutti i settori produttivi dall'attuazione della riforma, sia mediante l'intervento diretto degli enti che in dipendenza dello sviluppo di attività collaterali o accessorie, ha determinato in poco tempo un capovolgimento nella situazione della mano d'opera.

Le cifre sono queste: nella zona del Delta, ove i lavori sono appena cominciati, circa 12 mila giornate lavorative; in Puglia e in Lu-

cania crica 1 milione di giornate lavorative; e con l'immissione delle famiglie contadine nei poderi si prevede un insediamento stabile dalle 0,3 alle 0,6 unità lavorative per ettaro. Nel Fucino, ove la disoccupazione e la sotto-occupazione erano fortemente sentite, si è arrivati all'impiego quasi totale, e nella Maremma si nota perfino una deficienza di mano d'opera specializzata. Finora l'Ente ha dato lavoro per 700.000 giornate; oltre 53 cantieri per circa 300.000 giornate: in totale circa 1 milione di giornate lavorative. In Calabria, fino al 30 giugno scorso, sono stati impiegati circa 16.000 operai per oltre 900.000 giornate lavorative.

Circa la diminuzione della produttività, voi avete ascoltato la colorita parola del collega Conti, e quindi io non avrei niente altro da aggiungere, limitandomi a ricordare che in alcuni casi la produzione granaria ha raggiunto i 35 mila quintali per ettaro.

La mia esposizione ha un valore indicativo, come è stato mio intendimento. Essa tuttavia dimostra che le nostre leggi costituiscono uno strumento idoneo alla realizzazione di una riforma così attesa e così temuta, di proporzioni vaste se non complete. Dimostra altresì che le nostre leggi hanno avuto esecutori meritevoli di lode.

E riferendomi alla critica dell'onorevole Milillo, il quale lamentava che si era dimenticato di provvedere alle bonifiche e alle trasformazioni fondiarie, io dico che questo rilievo è inesatto, perchè basta leggere i bilanci dei vari enti, allegati al bilancio dell'Agricoltura, per vedere le cifre di miliardi stanziate appunto per le opere di bonifica e di trasformazione fondiaria.

Ma, onorevoli colleghi, non è possibile che, a soli due anni di distanza dall'approvazione dell'ultima legge, noi possiamo assistere al miracolo che tutto sia fatto, quando il primo compito degli enti di riforma era precisamente quello di preparare i piani di espropriazione e di procedere alle assegnazioni, facendo precisamente l'inverso di quello che era stabilito con la legge del 1933.

Questa è la caratteristica distintiva tra le leggi di riforma e la legge di bonifica integrale del 1933, in quanto questa, che poi è risultata inefficiente e inoperante, stabiliva prima la trasformazione e poi l'assegnazione e se ne sono viste le conseguenze. Infatti con la legge del 1933 le espropriazioni di terra per i proprietari inadempienti alle opere di bonifica non sono state attuate. Noi invece con le leggi di riforma abbiamo proceduto all'inverso: cioè fare prima le espropriazioni e le assegnazioni ai contadini e poi, con la collaborazione dei contadini, procedere alle opere di bonifica e di trasformazione fondiaria.

Stia tranquillo, senatore Milillo, che le leggi che noi abbiamo fatto non contengono delle affermazioni astratte e teoriche. Noi le abbiamo fatte, convinti che esse saranno eseguite, e le norme di quelle leggi infatti hanno in pratica la loro completa esecuzione.

Per sminuire la importanza di sì cospicua mole di lavoro svolta dagli enti di riforma, si è tentata una critica dei loro bilanci che, demolitrice nei propositi, si appalesò generica e superficiale, fatta di giudizi sommari, attraverso una indicazione di cifre, alcune scelte saltuariamente, definite esagerate, senza un tentativo di dimostrazione, ma soprattutto senza — quel che è più grave — un raffronto indispensabile tra la spesa e la attività degli enti, perchè non ci sono cifre assolute, ma sono tutte relative.

L'esame degli stanziamenti nei bilanci non si può fare che commisurando le spese alle entrate, e soprattutto in rapporto all'oggetto al quale sono destinati.

Che se tale raffronto fosse stato fatto, si sarebbe ad esempio constatato che le spese previste — dico previste, perchè trattasi di bilanci di previsione e non di conti consuntivi e quindi recanti stanziamenti di spese erogande e non già erogate — nel bilancio dell'Ente per la trasformazione fondiaria in Puglia ed in Lucania, la categoria seconda che, in dodici capitoli, indica in 188 milioni l'onere di tutta la gestione dell'Ente, sia centrale che periferica, incide sul totale delle spese che si prevede di sostenere per le varie attività, considerate nelle categorie 4, 5 e 6, per una modestissima percentuale. Secondo la relazione al bilancio dell'Ente sembrerebbe che non si arriva neanche all'1 per cento sul passivo globale. Se si pensa che il personale statale — non parliamo di quello dei Comuni che assorbe e supera talvolta tutto l'attivo di quei bilanci — incide

per il 50 per cento, non sembra che le spese di quell'Ente meritino censura.

Parole, adunque, frasi sensazionali che possono impressionare solo gli ignari di contabilità e di amministrazione. Per la Maremma e per il Fucino nessun appunto si è potuto fare al bilancio, per nessun capitolo; ma poichè nulla si sottrae a uno spirito, che vuol essere forzatamente critico, si è insinuato il sospetto di chissà quale diabolica abilità dei compilatori del bilancio, che sono pur uomini di probità assoluta e che hanno dato sè stessi con tutta la loro passione, con nobiltà di intendimenti, con sapienza di dottrina, con esperienza di vita vissuta, per il successo della riforma.

Tralasciando i singoli enti, si deve osservare, in linea generale, la necessità, per adempiere a questi compiti, di un personale idoneo, che deve essere numeroso, anche se ridotto nei limiti più ristretti. Questo personale è composto di oltre 2.000 impiegati, senza calcolare i salariati fissi e il personale giornaliero. A tale proposito è bene eliminare un equivoco fatto nella critica al bilancio dell'Ente per il Delta Padano. È apparsa esagerata la cifra stanziati di 104 milioni per il personale; ma se il critico avesse letto e ricordato quel che è scritto nella relazione del bilancio (vedi pagina 3 degli allegati), avrebbe riscontrato che nei 104 milioni sono previsti gli oneri diretti ed anche quelli riflessi, non limitandosi solo agli stipendi, ma concernendo le assicurazioni, il trattamento previdenziale, ecc. Per il personale amministrativo sono previsti solo 79 milioni per 150 unità, con uno stipendio medio di 520.000 lire annue, mentre 25 milioni riguardano i salariati fissi, uno per ogni 50 ettari di terreno; e nel capitolo 18 sono stanziati 42 milioni per carico bracciantile e 12 milioni e mezzo per anticipazioni ai compartecipanti. Invece di questa cifra si è fatto un coacervo, si è detto che l'Ente per il Delta padano paga quella cifra ingente solo per il personale. Ma il personale deve muoversi in campagna, non agisce solo nello studio chiuso della città; si deve muovere in territori estesi per milioni di ettari, con difficoltà di comunicazioni, per rilevamenti sul terreno; e dopo giornate di vera fatica, questa gente va in ufficio, come ho potuto constatare io, e completa il suo lavoro fino a tarda notte. Ecco lo spreco della benzina e della luce!

Gli anni di maggiore intensità sono i primi; e quindi di maggiore spesa. Oltre le spese d'impianto, rilevante quella per il catasto, la preparazione di migliaia di piani di esproprio, per la estensione di centinaia di migliaia di ettari, superando difficoltà di ogni sorta, in mezzo alla ostilità dei proprietari, con catasti vecchi, con mancanza o irregolarità di volture aggiornate. Calcoli per determinare il terzo residuo, sopraluoghi per esaminare i ricorsi degli espropriati, spesso su richiesta della Commissione parlamentare o del Ministero, per controllare e dare dati precisi per decisioni ispirate ad equanimità, a giustizia, per decidere con cognizione di causa, sull'attendibilità di tutti i piani di esproprio. Data l'esistenza dell'articolo 5 della legge Sila, noi tutti ci siamo preoccupati — e parlo a nome delle Commissioni parlamentari — di esaminare a fondo i ricorsi, ed abbiamo voluto sapere punto per punto dove si era operato bene e dove si era operato male. Poi, la delicata opera di preparazione delle assegnazioni, con lo studio della formazione delle quote, per essere più rispondenti alle necessità degli assegnatari, che sono già parecchie migliaia. Ma ancora altre attività, demandate agli Enti: redazione dei piani di trasformazione, istruzione professionale, meccanizzazione, costruzione di case coloniche, di centri rurali, viabilità, opere di bonifica, acquedotti, e, infine, la conduzione diretta di migliaia di ettari di terreni trasferiti in proprietà agli Enti e non ancora assegnati. Lavori che importano spesa di somme ingenti, e richiedono opera complessa e multiforme, con impiego intenso di personale, che in certi periodi è occupato in tre turni di 8 ore ciascuno per tutte le 24 ore. È forse esagerato un personale il cui costo complessivo per tutti gli enti è indicato in tre miliardi anche se la cifra sia esatta?

Si deve riflettere che i bilanci degli enti sono oggetto di esame da parte del Consiglio di amministrazione composto di 12 membri, quattro dei quali in rappresentanza del Ministero dell'agricoltura, del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero del tesoro, del Ministero del lavoro, due in rappresentanza delle amministrazioni locali; e sono sottoposti al controllo e all'esame del Collegio dei sindaci che sono delegati dal Ministero dell'agricol-

tura, dal Ministero del tesoro e dalla Corte dei conti. Continui, costanti e talvolta assillanti sono il controllo e la vigilanza da parte del Ministero dell'agricoltura.

Per l'opera Sila sono stati ripetuti episodi di fatti sporadici in gran parte asseriti, e non controllabile è l'esattezza delle asserzioni. Qualcuno appare grottesco, come quello dell'offerta di 20 milioni a comunisti, offerta non accettata, se non sbaglio, e che pure dovrebbe essere stata posta in bilancio in qualcuno dei nascondigli di esso. È veramente un miracolo questo, di mettere in bilancio una somma che poi non è stata erogata. Il Ministro ha preannunziato, in una interruzione al discorso dell'onorevole Musolino, il suo proposito di confutare le inesattezze dell'onorevole Spezzano. Egli, invero, ha usato una parola molto più forte. Io non intendo, nè posso sostituirmi a lui, che ha meglio e più di me avuto modo di indagare ed accertare la verità dei fatti, come già avvenne nella risposta all'interpellanza rivoltagli mesi or sono dall'onorevole Spezzano, tanto più che parecchi addebiti all'Opera Sila, esposti ora, erano contenuti in quella interpellanza.

Desidero tuttavia fare alcune osservazioni di carattere generale. L'ambiente, nel quale svolge la sua attività l'Opera Sila, è arroventato dalle passioni di parte (è la zona dove domina l'onorevole Spezzano, sindaco di Acri), dalla reazione degli espropriati, sicchè non è raro il caso, come avvenne nelle ultime elezioni amministrative nel crotonese, di vedere associati comunisti ed agrari per screditare, naturalmente per motivi e con scopi diversi, la riforma. (*Commenti dal centro e dalla destra*). Vi sono colà gli insoddisfatti, che hanno chiesto e non hanno ottenuto; vi sono gli scontenti, i delusi, quelli che hanno avuto e più chiedono. È facile pertanto l'alterazione e la deformazione dei fatti.

In conclusione, la critica dei bilanci, mi si consenta il dirlo, non è stata seria, e si è dimostrata, in complesso, inconsistente. Sarebbe stato da preferirsi maggiore severità, ma attraverso uno studio rigoroso e completo, soprattutto sereno ed obiettivo, degli stanziamenti. E questo è mancato. Ha tentato di farlo, con una accurata indagine, l'onorevole Mancini, per l'Opera Sila. Egli, contrariamente alle doglianze del collega, onorevole Milillo, che deplorava l'inerzia degli enti, rileva e lamenta il programma grandioso dell'Opera Sila. I rilievi fatti da lui sono tutti tendenti a dimostrare l'artificiosità del bilancio; artificiosità voluta dal Presidente dell'Opera. Non intendo sostituirmi al relatore ed al Ministro; mi limito a ricordare che, per il bilancio della Sila, come si può vedere agli allegati 74 e 75, sono annesse le relazioni favorevoli del Collegio sindacale, che ha esaminato e ritenuto, nella sua relazione, che: « in merito agli stanziamenti in uscita, il collegio ha esaminato la congruità delle spese, in rapporto agli utilizzi avvenuti nell'esercizio precedente, alle prevedibili esigenze dell'esercizio in esame, suggerendo ed ottenendo, con il pieno assenso dei competenti organi dell'Opera, opportune riduzioni alle spese di funzionamento e alle spese generali attinenti alle varie gestioni ».

Circa le spese per le opere pubbliche di bonifica, collegate ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, il collegio ha controllato l'aderenza con i programmi e con le progettazioni in corso. C'è stato, nella relazione del Collegio dei sindaci, un periodo in cui si dice che « i sindaci hanno chiesto che ci fossero delle riduzioni »; ma le riduzioni furono ammesse, e quindi il bilancio che siamo chiamati ad approvare può essere votato con tranquilla coscienza.

Dove l'onorevole Mancini, egli così attento e così scrupoloso, credo che abbia equivocato, è stato in rapporto alle riserve dei sindaci. Esse si riferiscono non all'intero capitolo, ma ad una parte di esso, per la cifra di 800 milioni. Vediamo che cosa dice la relazione dei sindaci:

« Tra le spese straordinarie, concernenti la colonizzazione, si prevedono principalmente 2 miliardi per l'assistenza finanziaria, 2 miliardi per costruzione di case coloniche, 613 milioni per acquisto di beni strumentali e circa 800 milioni per lavori di trasformazione fondiaria e di sistemazione agraria ». Questo ultimo stanziamento, quindi, di 800 milioni, è parte del capitolo relativo ai lavori nelle zone di colonizzazione — nel quale capitolo sono compresi gli anzidetti 2 miliardi per costruzione di case coloniche — e non è accompagnato, nella relazione al bilancio, da una indicazione

di programmi e progetti di massima. Questa è la censura che non può essere diversa, quando si tratti di bilanci di previsione: « Pur rendendosi conto (il collegio), che l'erogazione relativa è legata a particolari fattori non ancora agevolmente determinabili, non può non esprimere le sue riserve sulla esattezza delle previsioni, e non raccomandare che i necessari elementi siano concretati al più presto e con ogni possibile precisione ». Gli elementi ed i chiarimenti furono dati al Consiglio di amministrazione, ed il Consiglio di amministrazione unanime — sono 12 i componenti, di cui 4 funzionari — ha approvato il bilancio. Ora, tutte queste persone, sidaci, consiglieri di amministrazione, o sono degli imbecilli o sono dei conniventi. Ma non è possibile ammettere nè l'una, nè l'altra ipotesi. (*Approvazioni*).

Non che errori non si siano potuti commettere, e deficienze non siano potute verificarsi. L'errore è degli uomini, e purtroppo, anche di quelli che attuano la riforma, specie nella fase iniziale. Si tratta di leggi che non hanno precedenti; si tratta di espletamento di compiti eccezionali. Per altro, anche quelli che assumono la veste di censori, non debbono pretendere l'infallibilità. Ma se si giudica spassionatamente, senza prevenzioni, quello che si è compiuto, attraverso un vaglio attento e pacato delle cose, dei fatti e delle persone operanti, considerando i meriti e i demeriti di ciascuno, il buono e il non buono di quello che si è fatto, si può con coscienza tranquilla affermare che la riforma finora si è attuata con successo. Il che deve essere ragione di compiacimento per il passato e motivo di incitamento per l'avvenire. (*Vivi applausi e moltissime congratulazioni dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tommasini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, considerato che, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 949, i proprietari agricoli che intendono effettuare opere irrigue devono instaurare apposite pratiche di mutuo presso gli Istituti di credito agrario;

considerato che l'opera di irrigazione sulla sinistra dell'Adige, nella zona della Val Lagarina, utilizzando le acque del sottostante fiume Adige, rappresenta un lavoro urgente nel quadro della zona montana e non solo di bonifica agraria ma anche di interesse pubblico, perchè quasi tutti i paesi compresi nello spazio che va da Ala a Ceraino (Vò di Avio-Borghetto-Ossenigo-Peri-Dolcè-Ceraino) sono privi di rifornimenti idrici e che della invocata irrigazione potrebbero beneficiare circa mille ettari di terreno così da assicurare una sensibile maggiore produzione agricola;

fa voti che il Ministro per l'Agricoltura e le foreste, a mezzo dei competenti suoi dipendenti uffici, provveda a suggerire a tutti i proprietari — ricorrendo anche alla forma coattiva nei confronti di quei pochi che dominati da gretto egoismo non vedono nonchè l'interesse pubblico e sociale neppure lo stesso loro interesse — la eventuale costituzione di appositi Consorzi, di guisa che le provvidenze volute dalla legge non abbiano a restare inoperose in quella zona ».

PRESIDENTE. Il senatore Tommasini ha facoltà di parlare.

TOMMASINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo svolgimento del mio ordine del giorno potrebbe essere ritenuto superfluo dopo il tanto assennato discorso del collega Toselli il quale ha dimostrato la necessità del massimo sfruttamento delle acque, conciliando quelle che sono le esigenze e la utilità della forza elettrica con quelle che sono le esigenze e la utilità della irrigazione agricola. E, d'altra parte, il mio ordine del giorno può essere considerato affine a quello del collega Gervasi: lui si preoccupa della Val di Chiana come io mi preoccupo della Val Lagarina.

Signor Ministro, a presentare questo ordine del giorno non sono stato certamente incoraggiato da lei, ma l'ho presentato al solo scopo di sottolineare, per oggi e per domani, i nostri punti di vista e quando penso ai tanti inviti che le sono venuti nel corso di questa discussione, anche da codesta parte (*accennando all'opposizione*), per rendersi conto *de visu* della realtà di talune situazioni, io rinuncio ad invito analogo, perchè ritengo sufficiente che ella dia uno sguardo ad una carta geografica da scuola elementare per rendersi conto del fondamento del mio ordine del giorno, il quale

ordine del giorno è stato presentato anche perchè sull'argomento del quale mi occupo, in data 7 agosto ultimo scorso, le scrissi una lettera invocando il suo diretto intervento. A questa lettera ella, che io reputo il più dinamico dei Ministri, rispondeva con la più burocratica delle lettere così scrivendo: « In relazione alle tue premure per l'impianto di opere irrigue nella zona della Val Lagarina, ti comunico che ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 949, i proprietari che intendono (sottolineo questo « intendono ») effettuare le opere stesse devono instaurare apposite pratiche di mutuo presso gli Istituti di credito agrario ».

No, signor Ministro, me lo consenta, non siamo d'accordo, perchè la sua legge 25 luglio 1952, n. 949 (ed io ho presente sempre una sua conversazione alla radio), non può rimanere inoperante. In regime di scorpori coattivi mal si tollerano certe grettezze mentali, ed è pertanto doveroso che anche per l'applicazione della citata sua legge si ricorra alla norma coattiva nei confronti di quei proprietari che dimostrano di essere sordi ed insensibili al sempre più celere sviluppo della tecnica agraria e alla comprensione delle moderne esigenze sociali che rappresentano poi quella trasformazione sociale alla quale ha alluso il collega Conti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparotto, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato, Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato nel dare la sua piena approvazione al Ministro per il deciso impulso dato alla riforma agraria, da attuarsi secondo i deliberati e i voti del Parlamento, col dovuto rispetto alle proprietà modernamente attrezzate ai fini di raggiungere la massima produttività, raccomanda:

1) di intensificare la campagna antigrandine mediante l'applicazione dei più recenti metodi scientifici, già in uso in altri Paesi;

2) di rendere sempre più efficace l'azione in difesa della pesca e della caccia, già opportunamente assegnate al settore della produttività, in modo da assicurare un maggiore apporto al problema dell'alimentazione nazionale;

3) di proseguire gli studi, già avviati, di concerto col Ministero dei lavori pubblici, per l'esame della possibilità e convenienza di far luogo al prosciugamento del lago Trasimeno, onde dar modo al Paese di sperimentare il maggiore progetto di colonizzazione interna ».

PRESIDENTE. Il senatore Gasparotto ha facoltà di parlare.

GASPAROTTO. Il mio ordine del giorno non ha bisogno di illustrazione perchè contiene semplicemente tre raccomandazioni di intuitiva evidenza che io affido alla cortese attenzione del Ministro del quale ancora una volta riconosco la fermezza e nel tempo stesso la saggezza che egli pone a servigio di questa grande legge riformatrice. Colgo l'occasione di avere la parola per ringraziare il Presidente della Commissione di agricoltura, onorevole Salomone, per quell'ampia, precisa ed obiettiva relazione che, a mio avviso, deve illuminare la pubblica opinione e dare all'Italia un senso di tranquillità circa l'uso di queste imponenti masse di danaro che offriamo ai lavoratori dei campi. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagno, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Fabbri e Gavina. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la grave ingiustizia cui dà luogo nella provincia di Roma l'applicazione della legge-stralcio, ai danni dei contadini soci di cooperative concessionarie di terre nel comprensorio di riforma, ma domiciliati fuori del comprensorio stesso, privandoli delle loro terre;

considerato che la legge-stralcio non prescrive in alcun modo che possano essere assegnatari solo i contadini domiciliati nel Comprensorio ma che anzi essa stabilisce una preferenza per quei contadini i quali hanno trasformata la terra in loro possesso;

invita il Governo ad includere negli elenchi degli assegnatari i contadini soci delle cooperative che possiedono terreni nel comprensorio, anche domiciliati fuori del comprensorio stesso, a mantenere le cooperative in possesso delle loro terre, nelle more delle

assegnazioni, e ad assegnare le terre stesse in proprietà ai contadini cooperatori ».

PRESIDENTE. Il senatore Castagno ha facoltà di parlare.

CASTAGNO. Due parole, signor Ministro, per segnalarle non tanto il problema di carattere generale, come è indicato nell'ordine del giorno, quanto il caso particolare di tre cooperative della provincia di Roma. Si tratta delle cooperative di Bellegra, San Vito e Genazzano con circa 300 famiglie associate, le quali possiedono, o per essere più precisi possedevano, nel comprensorio di riforma della tenuta di Ceri del principe Torlonia vicino a Cerveteri, 305 ettari che esse coltivavano da 4-5 anni. L'Ente Maremma ha disdettato ora le tre cooperative, escludendo i loro soci da qualunque assegnazione in quanto — dice la disdetta — domiciliati fuori del comprensorio.

Per la legge stralcio si è operata una divisione della provincia di Roma in due zone; su un terzo circa della provincia, situato a nord del Tevere, la legge è stata applicata; a sud del Tevere per i due terzi della provincia la legge non si applica. Queste tre cooperative sono formate da residenti nella zona della provincia di Roma, dove la legge non è stata applicata. Però si tratta, signor Ministro, di contadini della montagna, molto poveri, i quali hanno cercato la terra parecchio lontano dal loro Comune di residenza, per l'estremo bisogno in cui si trovavano e si trovano tuttora. Le cooperative, e quindi la coltivazione di quei poderi, ha significato per questi contadini veramente la conquista del pane, non in senso figurato, ma in senso reale, perchè prima di avere in assegnazione le terre le popolazioni di quei paesi, queste 300 famiglie, vivevano di una specie di polenta e non conoscevano, o conoscevano molto poco, il pane.

Ora, si vogliono togliere le terre d'assegnazione alle cooperative per quello specioso motivo della residenza che non è contemplato dalla legge. In un primo colloquio con una delegazione di contadini, il 17 settembre, il signor Ministro aveva promesso il suo interessamento; il 18 settembre l'Ente Maremma promise alle cooperative una superficie di terra pari almeno al 60 per cento di quella precedentemente posseduta. Dinanzi però alle proteste di questi contadini per la decurtazione, il Ministro, in un colloquio del 25 settembre con l'onorevole Natoli, assicurò formalmente che la cosa sarebbe stata risolta nel senso desiderato dai contadini. Ecco però tre lettere in data 18 ottobre in cui l'Ente Maremma ha proposto a ciascuna cooperativa una superficie di 20 ettari, 60 ettari su 305, il 20 per cento!

È questo il caso che ho voluto rilevare con il mio ordine del giorno, richiedendo che si provveda in modo opportuno, affinchè le tre cooperative siano incluse negli elenchi degli assegnatari; i contadini siano mantenuti nel possesso di queste loro terre almeno nel periodo delle more dell'assegnazione, lasciando che essi ancora possano coltivarle e ricavarne il pane, salvo perfezionare la loro posizione; infine, come richiesta definitiva, quelle terre siano definitivamente assegnate alle cooperative stesse.

Non ho altro da dire. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Nella seduta di domani parleranno l'onorevole relatore e l'onorevole Ministro.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: la legge 4 aprile 1952, n. 218, ha apportato a dei pensionati della Previdenza sociale miglioramenti che oscillano dalle tre alle quattro mila lire mensili. Tali pensionati, prima della entrata in vigore della citata legge, percepivano pensioni varianti fra le 3.500 e le 5.000 lire mensili e vivevano a carico di un loro figlio o di una loro figlia in attività di lavoro; ciò dava diritto al figlio od alla figlia di percepire gli assegni familiari per il genitore a carico, il quale poi aveva diritto all'assistenza medico-farmaceutica da parte dell'I.N.A.M.

Con gli aumenti concessi dall'ultima legge sul riordinamento delle pensioni obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, detti pensionati percepiscono ora una pensione che sorpassa, nella maggioranza dei casi, di poche centinaia di lire le 7.000 mensili.

Tale nuova condizione, in base alla legge 15 febbraio 1952, n. 80, priva il pensionato dell'assistenza medico-farmaceutica ed il figlio o la figlia, di cui continua ad essere a carico, degli assegni familiari.

Questi fatti documentano come i pensionati suddetti, anzichè ricevere i benefici dagli aumenti di pensione, ne sono stati fortemente danneggiati in violazione dell'intenzione espressa in forma legislativa dal Parlamento.

In considerazione di quanto sopra interrogo l'onorevole Ministro per conoscere:

1) se non ravvisa la necessità della presentazione di un disegno di legge, da discutere con rito di urgenza, che modifichi, elevandoli, i massimali (facendo netta distinzione fra proventi da « reddito » e pensioni, ai fini della corresponsione degli assegni familiari per i genitori a carico) previsti dall'articolo 3 della citata legge 16 febbraio 1952, n. 80;

2) se non ravvisa l'urgenza di presentare al Parlamento, in modo che sia approvato dalle due Camere, entro il 1952, il disegno di legge sull'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati della Previdenza sociale, per il quale disegno di legge il Senato ha, a suo tempo, votato un preciso ordine del giorno (2468).

FIORE.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali « serii » motivi non sia stato istituito il Liceo classico in Vittoria (Sicilia) nell'anno scolastico 1952-53, in contrasto con le reiterate promesse e con gli ordini del giorno accettati, sia pure a titolo di raccomandazione, dall'onorevole Ministro in occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione e per conoscere se Vittoria debba considerarsi definitivamente e per sempre esclusa da un beneficio cui ha diritto per le ragioni ormai note all'onorevole Ministro (2469).

MOLÈ Salvatore.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno e conveniente per il movimento turistico conservare i rapidi Roma-Reggio Calabria e viceversa, nn. 561 e 562, che secondo l'orario in atto dovrebbero cessare il 31 corrente, facendoli coincidere con rapidi da istituire tra Catania e Palermo-Messina per dar modo al turismo stagionale per la Sicilia, che si svolge precisamente nell'inverno (Taormina-Palermo), oltre che nella stagione primaverile.

L'interrogante fa inoltre rilevare che anche Reggio Calabria è divenuta zona turistica in questi ultimi tempi, sicchè il mantenimento dei rapidi suddetti servirebbe ai fini per cui essi sono stati istituiti, tenute presenti anche le esigenze commerciali, industriali ed economiche delle regioni meridionali (2470).

MUSOLINO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le precise cause determinanti e concernenti il grave sinistro ferroviario accaduto nella stazione di Chiari all'alba del 20 ottobre 1952 e per il quale perdettero la vita tre lavoratori (2471).

DONATI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, venerdì 24 ottobre, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2488) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2594) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina (2510) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Corte di cassazione (2396) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1279).

6. Avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1652).

7. Riordinamento dei ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali della Marina (1653).

8. Modificazioni agli articoli 5 e 9 della legge 9 gennaio 1951, n. 167, relativa alla istituzione del Consiglio superiore delle Forze armate (2563).

9. Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Autorizzazione della spesa di lire 7.800.000.000 per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51 (2299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Soppressione della Gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A.) (1786).

12. Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

VI. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VII. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti